



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo Illustrato di: Milano del: 26-IX-70

DOLOROSO RIMPATRIO

Padova, 30 agosto 1970
Signor Direttore,

la risposta dal titolo "Noi e la Libia" non m'è garbata. Sembra quasi che lei voglia difendere l'operato del colonnello Gheddafi, che è salito al potere con una rivoluzione e che ha instaurato in Libia non un governo

ma un regime; quel regime che in Italia pare a lei non sia andato molto a genio, tanto che oggi ricorda addirittura fatti accaduti 40 anni or sono. Perché non ricorda allora gli atti di pirateria commessi da inglesi e spagnoli? Anch'io sono dell'opinione che il governo italiano abbia fatto ben poco per difendere gli interessi dei nostri connazionali, scacciati come assassini e ladroni. Siccome lei non si trova nelle condizioni di quegli sventurati, può vedere le cose da un altro punto di vista e può permettersi di lodare questa Italia democratica che deve pensare alla pace e nulla più.

Romano Lazzari

Asmara, 30 agosto 1970
Signor Direttore,

su *Tempo* 33 è scritto che nessuno può negare l'usurpazione coloniale in Libia, Etiopia, Eritrea. Vorremmo che ci indicasse un solo fatto d'usurpazione; ma voi questa lettera non la pubblicherete. Gli italiani sono venuti in Africa non per usurpare ma per civilizzare. Venga a vedere ancora oggi come coltivano la terra questa gente e poi ci dica se è lecito che i Paesi civili le mandino (regalino) il grano.

Lettera non firmata

Due lettere interessanti. Quella anonima — lasciata nella sua stesura originale — è solo un documento di pietà. Forse dietro l'anonimo si nasconde gente che ha lavorato sodo, che non s'è mai posta problemi d'usurpazione, ma che ha cercato in Africa, nelle colonie italiane, quel minimo di benessere che la patria non era in grado di dare. Questo è l'aspetto più doloroso della vicenda: a questi italiani, ora, debbono essere rivolte le attenzioni del Paese per consentire il loro rapido reinserimento nella vita produttiva, andando ben al di là delle provvidenze disposte in tutta fretta per accoglierli nel momento del rimpatrio. Certo, in ogni italiano che ha lasciato laggiù il frutto della sua fatica, i ricordi e tante speranze, non può esservi che rimpianto, amarezza, rammarico; ma che cosa avrebbe dovuto fare l'Italia, signor Lazzari, se non affrontare con fermezza e serenità il problema, seguendo tutte le vie pacifiche, democratiche, che possono condurre a un chiarimento? Un atteggiamento serio e pacato, che solo un regime democratico può assumere senza gettare il Paese in funeste avventure quali furono quelle del passato. Il difetto semmai sta nel fatto che non s'è voluto pen-

sare con serietà — predisponendo ogni misura necessaria per non farsi cogliere di sorpresa — al fatto che la presenza italiana (o spagnola, o inglese, o portoghese, o francese) in Africa era un conto aperto per il quale prima o poi avremmo dovuto pagare una pesante cambiale. E il momento è venuto con la "rivoluzione" di Gheddafi, una rivoluzione fatta a tavolino seguendo lo slogan "fermare tutto e rifare su nuove basi", assai suggestivo anche se, alla prova dei fatti, modestamente efficace. Il contraccollo avuto dalla Libia è stato economicamente non rilevante, politicamente negativo, almeno finora. Ma è tempo di guardare in casa nostra: e sarebbe ben amaro il fatto che l'Italia-colonizzatrice non riuscisse a risolvere il problema dei suoi profughi.

LA SERRATA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo Illustrato di: Milano del: 26-IX-40

Ponte navale per gli ultimi profughi

Sta per concludersi il "ponte navale" della Tirrenia per riportare in Italia i profughi dalla Libia.

Dal 20 luglio ad oggi le sette navi della società hanno effettuato diciotto viaggi — tra ordinari e straordinari — trasportando 7976 passeggeri (quasi tutti paganti), 1423 automobili e 8870 colli.

Il più è stato fatto, ma l'esodo non è ancora finito. Molti (forse 2500 persone), sono tuttora in attesa del loro turno d'imbarco.

La Tirrenia, che gestisce dal 1937 le linee che collegano Napoli e Palermo con i porti di Tripoli e Bengasi, per far fronte alla sempre crescente richiesta di imbarco ha intensificato i suoi viaggi dirottando per i porti libici, oltre alle navi-traghetto "Sicilia" e "Sardegna", altre cinque unità della sua flotta, sia per il trasporto passeggeri sia per il carico dei bagagli che giacciono ancora sui moli dei porti libici.

Il controllo sanitario è stato oggetto di particolare attenzione. Tutti i connazionali prima della partenza sono stati sottoposti alla duplice vaccinazione: contro il colera e contro il vaiolo. C'è poi stato un rigoroso controllo sanitario a bordo, fatto dal medico della capitaneria del porto di Napoli ed infine la tempestiva comunicazione al medico provinciale dei luoghi di destinazione d'ogni nucleo familiare, per un ulteriore controllo di una quindicina di giorni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo Illustrato

di:

Palau

dol:

26-X-70

ASSURDO
STATUTO
DEGLI
STAGIONALI

NON LO VOGLIONO GLI STESSI SVIZZERI

Lugano, settembre

Così è fatta: ci sono voluti quasi due anni tra analisi, incontri, trattative, ma finalmente i sindacati edili italiani e la FLEL svizzera si sono accordati per chiedere ai rispettivi governi l'abolizione dello statuto giuridico dello stagionale italiano nella Confederazione. Una notizia-bomba per l'emigrazione: la Commissione mista italo-elvetica che si riunisce a Roma il 29 di questo mese per correggere l'Accordo d'emigrazione fra i due Paesi, ora sarà "investita" anche dal documento rivendicativo unitario dei sindacati edili italo-svizzeri.

Il responsabile dell'Ufficio lavoratori esteri del sindacato edile svizzero FLEL, Romeo Burino, ha sottolineato l'estrema importanza di questa rivendicazione unitaria nella conferenza stampa che ha fatto seguito ai lavori delle quattro delegazioni: «Sappiamo di essere i primi, qui in Svizzera, a muoverci in questa direzione. Siamo consapevoli dei rischi e delle difficoltà cui andiamo incontro: prima di tutto quello di essere fraintesi. Ma se soltanto fermiamo un attimo la nostra attenzione sulla continua, grave tragedia di centinaia di migliaia d'immigrati italiani, non possiamo non affrontare quel rischio».

L'elaborazione del documento rivendicativo unitario è stata assai laboriosa. Le quattro delegazioni hanno discusso un testo di base formulato dalla FLEL e già verificato in due precedenti incontri a Zurigo, convenendo sull'esigenza di abolire lo statuto giuridico dello stagionale italiano. In esso si chiede da parte «dei datori di lavoro svizzeri e dei due governi il rigoroso rispetto delle raccomandazioni e convenzioni dell'Ufficio internazionale del lavoro di Ginevra in materia di diritti sindacali e di non-di-

scriminazione delle nazionalità, dei credo-religioso e politico, principi che i due governi e gli stessi datori di lavoro hanno approvato». Le delegazioni delle federazioni edili dei due Paesi sono però andate oltre: hanno sottolineato «al fine di migliorare le condizioni di emigrazione, d'insediamento e di liberalizzazione sulla mobilità dei lavoratori edili italiani in Svizzera, la necessità della revisione e dell'aggiornamento dell'Accordo italo-svizzero».

Non sono soltanto le associazioni dei lavoratori italiani a chiederlo, non è soltanto quella parte di stampa che realisticamente segue l'evoluzione di quest'emigrazione: ora sono anche i sindacati.

La chiarezza e la fermezza con le quali i sindacati italiani e l'edilizia e la Fiel hanno continuamente affrontato il problema dell'abolizione dell'anacronistico e iniquo statuto dello stagionale debbono essere lo-

date, e indicate a esempio della necessità di una sempre più intensa collaborazione fra le organizzazioni operaie dei due Paesi.

Le indicazioni dei quattro sindacati dovranno essere tenute nel dovuto conto dalla Commissione mista italo-svizzera che fra pochi giorni si riunirà a Roma per rivedere l'accordo sull'immigrazione del 1964.

I negozianti italiani hanno avuto tutto il tempo per raccogliere una esauriente (e risol-

vente) documentazione sul problema degli stagionali. Tuttavia vogliamo qui ricordare che lo stesso governo svizzero ha loro fornito, sia pure involontariamente, con una preziosa ammissione, gli argomenti per sostenere l'assoluta necessità di una revisione dell'accordo. Nel suo «Rapporto all'Assemblea federale» del 22 settembre 1969 sull'iniziativa Schwarzenbach, il governo svizzero ha riconosciuto testualmente che «nell'industria edile l'autorizzazione stagionale limitata a 9 mesi all'anno non ha potuto essere osservata fin dal decennio 1950-1960. Ciò è dovuto — ammette ancora il Consiglio federale — ai progressi tecnici che permettono all'industria edilizia di continuare le sue attività durante i mesi invernali».

Quindi lo afferma esplicitamente lo stesso governo svizzero: i lavoratori stagionali dell'edilizia sono, in effetti, lavoratori "all'anno". Di conseguenza, diciamo noi, il nostro governo deve pretendere, perché è nel buon diritto di pretendere, che tutti i lavoratori annuali italiani in Svizzera, compresi fra di loro i "falsi stagionali", ricevano il salario e il trattamento normativo, previdenziale e assicurativo concordato per i lavoratori annuali. Se no, no.

Se la Svizzera vuole forzare la mano e sfruttare a proprio vantaggio lo "stato di necessità" in cui versa ancora una parte della nostra manodopera, i negozianti italiani denuncino il ricatto (la parola è grossa, ma bisogna decidersi a chiamare le cose con il loro nome); agli organismi internazionali del lavoro e rifiutino, in ogni caso, di farsene complici.

SANDRO VILLA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo Illustrato di: Milano del: 26.11.70

A CHIASSO CRISI FRA SPEDIZIONIERI

Chiasso è una città dove il commercio è molto florido. Ci sono cento Case di spedizioni in cui sono occupati più di tremila dipendenti, in buona parte cittadini italiani. Nonostante ci siano possibilità di lavoro per tutti, gli spedizionieri sono in crisi. La causa principale di questo fenomeno è la lotta dei prezzi che da un certo periodo si fanno tra loro. Infatti, nonostante le tariffe siano regolate da un "cartello", entrato in vigore il primo ottobre '69, la maggior parte di essi per acquisire più clienti pratica tariffe molto ridotte, rifacendosi a scapito dei dipendenti, i cui stipendi vengono ridotti ai minimi tabellari. E' naturale che fra quest'ultimi sia sorto del malcontento: molti addirittura hanno abbandonato questo tipo di lavoro, in favore di uno più sicuro e più retribuito.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo Illustrato di: Milano del: 26-V-46

UNA PRESA DI POSIZIONE DI PERSONALITÀ ELVETICHE

Ginevra, settembre

Una profonda riforma dell'attuale legislazione riguardante gli stranieri è stata richiesta al governo elvetico da 150 personalità della Svizzera tedesca, professori, sindacalisti e autorità comunali e cantonali.

In un documento che porta il titolo « Dichiarazione sulla condizione degli stranieri in Svizzera », i firmatari dell'appello affermano che, per eliminare le tensioni esistenti fra svizzeri e stranieri, è necessario abolire — nei confronti di questi ultimi — le leggi che creano l'incertezza giuridica, psicologica e sociale. La dichiarazione reclama pertanto l'eliminazione delle ineguaglianze dinanzi alla legge che avvelenano i rapporti fra svizzeri e stranieri.

In particolare, i firmatari dell'appello chiedono: l'eliminazione dello statuto di stagionale; il ricongiungimento delle famiglie per qualsiasi categoria di lavoratore straniero; la concessione del permesso di soggiorno stabile dopo una permanenza di 5 anni (attualmente 10 anni per i lavoratori italiani); la possibilità per gli immigrati di esprimersi liberamente e di organizzarsi in partiti e associazioni legali; la creazione, a tutti i livelli politici, di organismi rappresentativi degli immigrati che le autorità dovrebbero consultare; il diritto di voto e di eleggibilità in materia religiosa e scolastica; infine — conclude la dichiarazione — la naturalizzazione, resa artificialmente difficile da un procedimento amministrativo complicato, dovrebbe essere facilitata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Roma

del:

26-IX-70

DISPOSTI DAL MINISTERO DELLA P.I.

Provvedimenti per gli alunni provenienti da scuole libiche

Niente esami di riparazione ed esenzione dalle tasse

Il ministro per la Pubblica Istruzione, on. Riccardo Misasi, ha impartito disposizioni per la più sollecita ed agevole iscrizione degli alunni provenienti dalla Libia alle scuole e agli istituti di istruzione secondaria nel territorio nazionale.

Per effetto dell'art. 12 del decreto legge 28-8-1969, n. 622, gli alunni ed i candidati che nelle scuole e negli istituti di provenienza erano stati rimandati in uno o più materie sono esonerati dal sostenere le relative prove di riparazione che — come è noto — non hanno potuto svolgersi nel territorio libico.

L'iscrizione alla classe successiva a quella frequentata dagli alunni o alla classe cui aspiravano i candidati agli esami di idoneità deve essere pertanto concessa anche ai non promossi negli scrutini finali o in sede di primo esame.

Mentre non sorgono difficoltà per quanto concerne le classi di scuola media, per l'uguale durata

triennale del corso di studi, l'iscrizione alla classe degli istituti di istruzione secondaria di secondo grado dovrà avvenire, in relazione alla durata nel corso quadriennale, indipendentemente dell'età, secondo i seguenti criteri: 1) alla seconda classe coloro che in Libia avrebbero dovuto ripetere la prima classe a ordinamento quadriennale; 2) alla terza classe i promossi, gli idonei e gli esonerati dalla riparazione per la seconda classe a ordinamento quadriennale; 3) alla quarta classe i promossi, gli idonei e gli esonerati dalla riparazione per la terza classe a ordinamento quadriennale; 4) alla quinta classe i promossi, gli idonei e gli esonerati alla riparazione per la quarta classe a ordinamento quadriennale.

Qualora l'iscrizione venga richiesta per l'istituto magistrale e il liceo artistico a ordinamento quadriennale come quelli di provenienza, l'esatta corrispondenza delle classi non subirà, viceversa, alcuna correzione.

Gli stessi alunni sono inoltre esonerati dal pagamento di tasse e contributi scolastici.

Speciali corsi di recupero e di adattamento saranno organizzati dai capi di istituto allo scopo di agevolare l'inserimento degli alunni, sia nelle classi di istituto ad ordinamento quinquennale, dello stesso tipo di quelli di provenienza sia nelle classi di istituti di tipo diverso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 26-IX-40

Una denuncia dei profughi dalla Libia

Ci chiamano profughi, ma non lo siamo; noi siamo degli scacciati dai banditi della Libia, e il motivo di questo inqualificabile atto da parte del Governo di Gheddafi è uno solo: l'essere italiani.

A seguito della confisca del 21 luglio abbiamo subito un indescrivibile numero di offese, angherie, soprusi, siamo stati privati di ogni nostro avere e tutto è avvenuto nel silenzio del governo italiano.

Ma proprio non poteva fare nulla l'Italia per evitare tutto questo? Perfino gli arabi erano molto meravigliati dell'assenteismo del Governo Italiano, e con aria di scherno ci dicevano «Andate a fare la fame, neppure l'Italia vi vuole!».

Una delle accuse che ricorre più spesso sulle pagine di una certa stampa italiana è quella riguardante il nostro mancato ambientamento in Libia. Noi supponiamo che non sia il caso di farci la morale su

questa particolare accusa, perché noi proponiamo di provare ad andare in Libia per constatare di persona qual è il livello umanitario e culturale, per vedere se sarebbe stato possibile un ambientamento ed in quale maniera. Ma in fin dei conti, che cosa intendono dire quando dicono ambientarsi? Ma non sanno che la donna libica è pressoché inesistente, e che se anche una italiana avesse sposato un libico si sarebbe votata alla clausura più completa e ad un trattamento bestiale? Non sanno che i giovani non potevano uscire dopo il tramonto perché sarebbero stati presi di mira dagli arabi con conseguenze talvolta gravi?

Siamo finalmente arrivati in Italia, e un duro lavoro ci attende. Non chiediamo molto, vogliamo la assicurazione che tutti i nostri problemi vengano presi in considerazione, noi vogliamo una casa e un lavoro, in pratica quello che ci hanno tolto, in effetti il minimo per poter iniziare una nuova vita.

F.to: CARLA GRECO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giorno

di: *Prima* del: *26-IX-40*

DALLA LIBIA AGLI SFRATTI

Nuova protesta del MSI per il trattamento ai profughi

Una nota dell'Ufficio stampa del MSI afferma che i profughi italiani dalla Libia, dopo essere stati depredati, perseguitati ed espulsi dal governo di Gheddafi, dopo avere conosciuto ogni sorta di inaudite misure ai loro danni, materiali e morali, conoscono ora in termini drammatici l'incapacità e il disinteresse del governo italiano chiamato a risolvere i loro problemi.

Il comunicato fa riferimento a una disposizione della Prefettura di Roma che impone praticamente lo sfratto per oggi dei profughi a suo tempo ospitati, a cura del Ministero degli Interni, in vari alberghi e pensioni di Roma e di altre città. Con tale provvedimento, la situazione dei nostri connazionali profughi dalla Libia diviene ulteriormente drammatica.

Il segretario nazionale, onorevole Giorgio Almirante, ha dato mandato al presidente del gruppo parlamentare del MSI alla Camera, on. De Marzio, di esprimere al presidente del Consiglio la più vibrata protesta per le misure adottate nei confronti dei profughi dalla Libia in ordine al loro alloggiamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giornale

di:

Il nuovo

dell:

25-IX-40

Interrogazione sui beni italiani in Somalia

L'on. Vedovato (DC), a seguito di una serie di iniziative unilaterali del governo somalo che danneggiano gli interessi economici italiani, ha interrogato il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri per sapere:

se il Governo non ritenga di mettere allo studio, tempestivamente, provvedimenti atti a prevenire nuovi incresciosi episodi che potrebbero anche compromettere i rapporti italo-somali;

se il Governo non ritenga di prevedere l'assegnazione di adeguati indennizzi per le proprietà e le attività private italiane espropriate, qualora, come sembra malgrado le ripetute asserzioni in contrario di qualificati esponenti ufficiali locali, le Autorità somale non provvedano a ciò o non vi provvedano in misura equa;

se il Governo, infine, per il caso specifico delle aziende agricole italiane interessate alla produzione bananiera, non ritenga opportuno, allo scopo anche di salvaguardare la conservazione dei migliori rapporti con la Somalia, farne fare oggetto di acquisto da parte dello Stato italiano per una successiva consegna allo Stato somalo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Roma

del:

26-IX-70

Sette italiani tra gli stranieri evacuati da Amman

Beirut, 25 settembre
E' giunto a Beirut un aereo della « Middle East Airlines » un volo « charter » con 66 persone evacuate da Amman, tra cui sette italiani. Del gruppo non fa parte alcuno degli ostaggi dei tre aerei dirottati, liberati dall'esercito giordano.

Con l'aereo sono arrivati ventisei americani, otto inglesi, sei tedeschi, sette libanesi, sette greci, sette italiani, ed uno jugoslavo, un cipriota, un colombiano, un indiano ed un giordano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Roma

del:

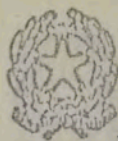
25-IX-70

Il Governo italiano per i Paesi del terzo mondo

Il ministero degli Esteri ha dato un avvio preliminare ad un riesame delle forme, degli strumenti e delle dimensioni della nostra politica di aiuto ai Paesi del terzo mondo con la costituzione di un apposito comitato interministeriale di direttori generali che il sottosegretario agli Esteri presiede e che è da qualche mese al lavoro. Lo afferma il sottosegretario agli Esteri onorevole Pedini, in risposta ad una interrogazione del democristiano Fracanzani il quale chiedeva di conoscere le iniziative del Governo italiano per gli aiuti ai Paesi del terzo mondo.

In attesa di formulare conclusioni complete il comitato interministeriale — afferma ancora Pedini — ha intanto reso possibile la constatazione della necessità inderogabile di una revisione globale della legislazione italiana in vigore. Circa la questione dell'entità dell'assistenza, Pedini precisa che è convincimento del Governo che la concessione di risorse in misura pari all'1 per cento del prodotto nazionale lordo debba costituire l'obiettivo essenziale da raggiungere dall'Italia nel quadro di una tendenza internazionale già in via di consolidamento. Per quanto concerne la qualità dell'assistenza appare necessario studiare formule che consentano una più larga partecipazione del settore pubblico, sia attraverso il canale bilaterale che attraverso il canale multilaterale.

Circa la posizione assunta dal DAC nei confronti del programma italiano di aiuti ai Paesi in via di sviluppo Pedini afferma che non sembra si possa parlare di « censure », anche se effettivamente sono state espresse osservazioni critiche nei nostri confronti da parte del DAC che ha, tuttavia, preso atto dei provvedimenti strutturali interni che l'Italia deve affrontare e della volontà del Governo di trovare specifiche soluzioni ai problemi in questione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giornale

di:

Milano

del:

26-IX-40

LA DRAMMATICA VICENDA DI UN MISSIONARIO ITALIANO IN BRASILE

Botte in carcere ora è scomparso

Aveva iniziato uno sciopero della fame

dalla nostra redazione

ROMA, 25 settembre

Picchiato a sangue dalla polizia brasiliana, la notte su domenica 20 settembre. Poi, portato via di peso dalla cella del carcere « Tiridentes » di San Paolo, dove aveva cominciato uno sciopero della fame con gli altri domenicani imprigionati, per protestare contro le torture. Di padre Giorgio Callegari, 34 anni, di Udine, missionario da 5 anni in Brasile, arrestato nel novembre '39 senza alcuna incriminazione formale, non si sa più nulla. Alle voci fatte diffondere dai circoli brasiliani, secondo le quali il missionario sarebbe stato internato in un manicomio criminale, non si crede troppo. La realtà è che si teme che la sua vita sia in « grave pericolo »: telegrammi di segnalazione e di appello in tal senso sono stati inviati oggi dal Comitato Italiano Europa-America Latina al ministro degli Esteri Moro, al segretario di Stato cardinale Villot, al presidente dei vescovi italiani cardinale Po-

ma.

Il 15 settembre doveva aver luogo il processo contro i 183 detenuti « politici » del « Tiridentes », fra i quali 7 domenicani. Padre Callegari aveva rifiutato di chiedere la grazia: avrebbe dovuto contemporaneamente firmare una confessione secondo la quale egli aveva partecipato ad azioni anti-governative. Il 13 settembre fu comunicato che il processo era stato rinviato sine die. Callegari trovò allora il modo di recapitare una sua lettera al nunzio apostolico in Brasile, al maestro generale dei domenicani, all'ambasciatore italiano in Brasile e al presidente della Repubblica brasiliana: nella lettera — pervenuta oggi in Italia — Callegari annunciava di cominciare lo sciopero della fame dalla mezzanotte del 13 settembre per questi motivi: « 1) L'insistenza del governo brasiliano nel negare l'esistenza di prigionieri politici nel territorio nazionale; 2) la pratica della tortura, di cui io sono stato vittima, in innumerevoli dipendenze militari e politiche; 3) la manifesta connivenza del giudice Nelson Guimaraes con la pratica della tortura: nessun provvedimento è stato preso finora per punire i colpevoli, che continuano a infliggere le stesse sofferenze ad altri, mentre il governo brasiliano rifiuta alla Croce Rossa Internazionale di indagare sulla reale situazione dei prigionieri politici; 4) l'illegalità degli arresti di numerose persone che, come me, si trovano in carcere da quasi un anno senza una formale accusa e senza essere state neppure interrogate dalla polizia militare, in contrasto con quanto stabilito dal codice di procedura penale ».

La lettera aggiunge: « Non temo le conseguenze della mia decisione, anche se esse dovranno costarmi la vita. E' preferibile morire lottando contro l'ingiustizia che accettare silenziosamente l'annichilimento umano in una prigione dove pago per crimini che non ho commesso ». Padre Callegari assicurava che avrebbe continuato lo sciopero della fame finché la situazione denunciata non fosse cambiata: ha digiunato una settimana. Poi il pestaggio e la scomparsa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

L'Avvenire

di:

Udinese del: *26-IX-70*

CONVEGNO DEI DELEGATI E MISSIONARI DEL SETTORE

Per la dignità dell'emigrante

Problemi sociali e pastorali - I lavori dal 28 al 30 settembre

ROMA, 25 settembre

A pochi mesi dalla pubblicazione del «motu proprio» «Pastoralis migratorum cura», che coordinava le attività dei diversi organismi interessati al problema dell'assistenza religiosa degli emigranti, si riunisce a Roma dal 28 al 30 settembre il 3.º convegno nazionale dei delegati e missionari di emigrazione: sacerdoti, laici, religiose e seminaristi, che esamineranno le molteplici dimensioni pastorali di questo complesso fenomeno sociale. Il convegno sarà presieduto dal cardinale Carlo Confalonieri, prefetto della congregazione per i vescovi e presidente della «Pontificia commissione per la gente in movimento», ed avrà come relatori, fra gli altri, monsignor Andrea Pangrazio, segretario della Conferenza episcopale italiana, e il ministro Piccoli, come presidente dell'associazione «Trentini nel mondo».

Il fenomeno migratorio non è certamente nuovo; si può anzi ritenere insito

nella stessa natura dell'uomo. Tuttavia negli ultimi decenni, e soprattutto in Italia, si è delineato in forma così grave e massiccia da provocare, sotto l'aspetto sociale e religioso, la nascita di problemi scottanti e difficilmente risolvibili. In particolare, dal punto di vista pastorale, l'aumento del flusso migratorio ha messo a nudo l'inconsistenza di una formazione cristiana fatta di formalismi più che di convinzioni profonde, e ha dato luogo all'abbandono quasi totale della pratica religiosa.

Di fronte a questi problemi il congresso si propone di muovere in una duplice direzione. Da una parte la pastorale deve conoscere, studiare e approfondire alcuni problemi sociali e in particolare quelli del mondo migratorio: quali sono le sue cause, le sue componenti, le sue dimensioni, gli aspetti positivi e negativi. Tutto ciò servirà a rendersi conto della psicologia e delle esigenze degli emigrati moderni, che

non chiedono assistenza spicciola, ma tutto ciò che salva la dignità dell'uomo in una società che minaccia di soffocarlo. In secondo luogo la pastorale dovrà contribuire alla preparazione di coloro che intendono emigrare. A tale scopo ogni sacerdote impegnato in questo campo dovrà insistere sul senso di responsabilità personale, che comporta anzitutto l'impegno verso la propria coscienza indipendentemente dai controlli sociali; sul senso di libertà e di iniziativa e sul senso di solidarietà. Solo così si potranno formare uomini in grado di percorrere dignitosamente le vie dell'emigrazione.

Visto che l'emigrazione è un fenomeno prevalentemente legato al mondo del lavoro, sarà prezioso l'apporto che alla soluzione dei problemi pastorali degli emigrati possono dare i laici; soprattutto come protagonisti di nuove esperienze di apostolato specializzato nei paesi d'origine e in quelli di arrivo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Globe

di:

Roma

del:

26-IX-40

Incidenti in Germania per lo sciopero dei metallurgici

BONN, 25.

(ANSA) — Le trattative in corso per il rinnovo del contratto dei metallurgici (4,2 milioni di lavoratori) sono state ieri ed oggi accompagnate da scioperi presso le officine della Ford, a Colonia, e della Opel, presso Bochum. Soltanto oggi si è saputo che durante lo sciopero « ammonitore » alla Ford vi sono stati scontri fra scioperanti con una decina di feriti e danni materiali alle attrezzature ancora non valutati.

Oggi 40.000 operai della « Opel » hanno incrociato le braccia per protestare contro l'atteggiamento del padronato di fronte alle loro richieste.

I metallurgici chiedono aumenti salariali del 15 per cento. Per alcune categorie sono state inoltre avanzate richieste di aumento della gratifica natalizia equivalenti ad una tredicesima mensilità. Il padronato si è dichiarato disposto ad accontentare tali richieste soltanto per metà (sette per cento di aumento).

La maggiori interruzioni delle attività si sono verificate nell'industria automobilistica: negli impianti di Bochum e Russelsheim della Adam Opel AG, sussidiaria della General Motors Corp., hanno incrociato le braccia circa 40 mila uomini. Altre interruzioni sono state segnalate nelle acciaierie della Rhur.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Corriere

di: *Milano* del:

26. IX. 40

NELLA PATRIA DELL'INIZIATIVA PRIVATA IL MOVIMENTO PER LA DIFE

SA DELLE FAMIGLIE SI BATTE CONTRO LA SPECULAZIONE IMMOBILIARE

La ricca Svizzera va alle urne per la casa sicura

GINEVRA, settembre

PAOLETTI

UNA CASA per tutti: problema drammatico ed equivocamente affrontato anche nella ricca Svizzera. Intervento dei poteri pubblici per risolverlo: un impegno preciso richiesto da gran parte della popolazione anche nella patria dell'iniziativa privata. Si va alle urne — e domenica sera si conosceranno i risultati — per rispondere « sì » o « no » a un emendamento dell'articolo 34 della Costituzione federale presentato dal MPF.

Movimento popolare delle famiglie, dopo un travagliato cammino burocratico.

Dice, esattamente, il testo proposto: « La Confederazione riconosce il diritto alla casa e a questo scopo attua le misure necessarie, perché le famiglie e i singoli possano ottenere un alloggio rispondente alle loro necessità e il cui affitto sia proporzionato alle loro capacità finanziarie. Le leggi derivanti da questo principio saranno rese operanti col concorso dei Cantoni... Se tuttavia vi è scarsità di alloggi in un determinato Cantone o centro urbano, la Confederazione, in collaborazione col Cantone interessato, prende le misure temporanee necessarie per garantire tutte le famiglie e i singoli inquilini contro le risoluzioni dei contratti senza giustificati motivi, la fissazione degli affitti a un livello eccessivo e qualsiasi altra forma di

abuso ». E' una questione di stime. Anche oggi l'articolo 34 della Costituzione parla genericamente del dovere della Confederazione di « difendere la realtà, che si disinteressa delle persone sole e che il suo aiuto si limita esclusivamente alle famiglie ufficialmente « povere ». Ma la cronica (e crescente) mancanza di alloggi ad affitti moderati colpisce una quantità enorme di famiglie a reddito modesto che non appartengono necessariamente alla categoria degli indigenti per i quali soltanto è previsto l'intervento pubblico.

Il Consiglio federale, dicono i rappresentanti del MPF, parla oggi di introdurre a sua volta nella Costituzione un articolo inteso a promuovere e incoraggiare la costruzione di alloggi. Una reazione tardiva della autorità che conferma la diagnosi dei promotori dell'iniziativa « per

il diritto alla casa »: le misure restrittive applicate finora alla concessione di aiuti finanziari e l'impossibilità per numerosi Cantoni e comuni di utilizzare tali aiuti derivano direttamente dall'attuale insufficienza e inadeguatezza del dettato costituzionale. Un esempio significativo fra i tanti: la municipalità di un villaggio industriale voleva costruire un fabbricato utilizzando le sovvenzioni confederali: 40 famiglie si erano iscritte per ottenere un appartamento nel nuovo edificio. Tenuto conto, tuttavia, della media dei salari nella regione, una sola famiglia avrebbe avuto diritto a tale alloggio. Tutte le altre « guadagnavano troppo ». Così si è costruito senza sovvenzione, applicando affitti elevati.

Si chiedono
misure
energiche

L'aiuto dei poteri pubblici, tanto prezioso in questo periodo di crisi — dice Roland Berdat, segretario permanente della federazione di Ginevra del MPF — appare risibile se si pensa che soltanto 315 comuni su 3076 ne hanno beneficiato. Ancora: durante il 1969, prendendo in considerazione i comuni con più di 2000 abitanti, la Confederazione e i Cantoni hanno costruito l'1,1 per cento di alloggi, i comuni il 3,2 per cento, le cooperative il 12,8, le società immobiliari il 39, i privati il 44,9. Le cooperative, inoltre, arrivano difficilmente a investire nelle cinque grandi città della Svizzera e non sono riuscite a realizzare che 700 nuovi appartamenti; le società immobiliari hanno investito invece il 60 per cento dei loro capitali e sperano di trarne il massimo profitto considerando, in questi centri, le condizioni insostenibili (non per loro) del mercato.

La speculazione fondiaria, poi, è il « verme nella frutta »: un terreno pagato 16 franchi il metro quadrato 4 anni fa costa og-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

gi 200 franchi; un altro, pagato 12 franchi nel 1961 è passato a 300 franchi. Pochissimi comuni hanno acquistato i terreni quando erano in tempo. Adesso si paga cara l'imprevidenza colpevole.

Gli avversari dell'iniziativa presentata per l'approvazione popolare sostengono che il riconoscimento costituzionale del diritto alla casa «non metterà un appartamento di più sul mercato». Ma l'iniziativa non si limita a introdurre semplicemente il diritto nella Costituzione: fissa l'obbligo, per la Confederazione, di tradurlo in fatti concreti. E i fatti possono essere: il finanziamento pubblico più massiccio; la ricerca statistica;

la programmazione; l'acquisizione delle aree da parte dei comuni; la difesa degli inquilini contro gli aumenti sproporzionati degli affitti e contro le risoluzioni abusive dei contratti dovunque non esista un mercato equilibrato. Devono essere prese delle misure energiche, per esempio, perché i comuni e i Cantoni possano acquistare, alle migliori condizioni, le aree necessarie, le attrezzino convenientemente e le cedano in diritto di superficie alle cooperative e agli istituti che intendono costruire alloggi a prezzi moderati. Una politica più dinamica di acquisizione dei terreni, ovviamente, rappresenta il freno più efficace alla speculazione fondiaria ed edilizia. Una vecchia musica, per noi.

Il doppio « sì » è una meta difficile

La risoluzione abusiva dei contratti (in Svizzera quasi tutti a brevissimo termine) è il sistema più vergognoso e diffuso per praticare indiscriminatamente l'aumento ingiustificato degli affitti. Non mancano episodi, che hanno del grottesco, documentati a centinaia dal Movimento. Il contratto di M.R., per esempio, è rinnovabile ogni tre mesi: in un anno ha subito tre aumenti d'affitto. Il contratto di M.P. prevede che «il proprietario si riserva il diritto di modificare quando crede l'importo dell'affitto durante la validità del contratto stesso e senza la risoluzione di questo». M.D. ha ricevuto la seguente lettera: «Vi informiamo con la presente che consideriamo decaduto il vostro contratto per il 31 maggio 1970.

Questo "congedo" non perché ve ne andiate ma solo per poter adeguare in tempo utile l'importo del vostro affitto. Ragion per cui il vostro contratto sarà rinnovato di mese in mese fino a che non decideremo di farvi avere una notifica ufficiale».

Anche in questo settore l'iniziativa del MPF invoca un intervento legislativo oggi carente soprattutto nelle zone in cui il mercato degli alloggi non è equilibrato. Un «equilibrio» che si può considerare appena ragionevole quando l'1,5 per cento degli appartamenti risulta disponibile; una media lontanissima dalla realtà, soprattutto nei grossi centri, dove si passa dallo 0,02 per cento di Zurigo allo 0,04 di Basilea allo 0,07 di Berna allo 0,11 di Ginevra allo 0,34 di Losanna.

Siamo in Svizzera, naturalmente, quindi niente di rivoluzionario: non vogliamo il controllo degli affitti come durante la guerra, dicono i presentatori dell'iniziativa, ma la sorveglianza sugli affitti, oggi applicata sporadicamente, limitata nel tempo e in via di abrogazione per il prossimo dicembre anche se la penuria di alloggi continua ad essere drammatica: per cui gli inquilini non vogliono affrontare i rischi di un'opposizione contro gli affitti ritenuti eccessivi. Il controllo blocca i prezzi in modo rigido: nel quadro legislativo della sorveglianza, invece, l'inquilino ha diritto di chiedere al

proprietario che giustifichi le ragioni dell'aumento. Inoltre, per tranquillizzare l'opinione pubblica: questo intervento dei poteri statali non ha niente a che vedere con una forma di dirigismo che limiti la libertà dei cittadini né con la figura dello Stato imprenditore. Si tratta di mettere un freno al monopolio incontrollato delle società immobiliari che vendono e affittano a prezzi astronomici. I proprietari «ragionevoli» potranno sempre ottenere una rendita onesta dai capitali investiti.

Replicano gli oppositori (l'Unione svizzera dei proprietari, le associazioni padronali, la Società per lo sviluppo dell'economia svizzera ecc.): attribuendo alla Confederazione, senza alcun limite, il diritto d'intervento nel settore della casa — e soprattutto permettendole di proteggere gli inquilini con una sorveglianza generale sugli affitti nelle regioni in cui è più intensa la crisi degli alloggi — la nuova disposizione costituzionale dissuaderà società e privati dall'investire i loro capitali nell'edilizia. La ca-

tastrofe, dunque; e subito dopo una viva preoccupazione: quella per i giovani. I quali non trovano oggi che appartamenti carissimi, dato che la maggioranza della popolazione attiva, fra i 50 e i 65 anni, occupa appartamenti vecchi e beneficia di affitti privilegiati (il lungo blocco per le case costruite prima del 1947) tanto meno giustificati quando si pensa che gli anziani godono generalmente di redditi più alti. Una vera ingiustizia sociale, sostengono.

Il problema naturalmente è più complesso, implica sottili disquisizioni d'ordine costituzionale, giuridico, economico e il voto del 27 settembre, qualunque sia l'esito, non ne indicherà una soluzione precisa. Tutto dipenderà dalla determinazione delle autorità federali, cantonali e comunali, sostiene Daniel Cornu sulla «Tribuna di Ginevra», di agire sul terreno concreto. Perché, per il momento, si tratta di una specie di diritto morale, dato che la formulazione del testo dell'iniziativa è piuttosto vaga, per lasciare alla Confederazione un ventaglio d'azione abbastanza ampio.

L'iniziativa costituzionale del MPF, un movimento che nasce nel dopoguerra dalla «ligue ouvrière chrétienne» ma che oggi è apolitico e laico, è appoggiata dai socialisti, dai comunisti, dai democristiani in tutta la Confederazione, dai radicali solamente nella Svizzera francese. I liberali, naturalmente, sono per il «no».

Basterà questo imponente schieramento favorevole delle forze politiche per influire sul voto popolare? Difficile prevederlo, e del resto l'esperienza per questo tipo di consultazioni induce a un cauto pessimismo. Perché occorrono due maggioranze: quella semplice dei votanti e quella dei Cantoni. Anche se la maggioranza dei cittadini svizzeri dicessero «sì» ma 12 Cantoni su 22 dicessero «no», l'iniziativa non passerebbe. E viceversa. I Cantoni «sicuri», per ora, sono Ginevra, Basilea, Zurigo, Losanna, Neuchâtel, le grandi città dove la crisi degli alloggi è più disperata e più profondamente sentita dai ceti operai e impiegati. Ma un doppio «sì» è sempre una meta difficile da conquistare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Stampa

di:

Quora

del:

26-IX-40

Sette italiani giunti a Beirut da Amman

**Fanno parte d'un gruppo di sessanta-
sei civili sgomberati dalla Giordania**

Beirut, 25 settembre.

In giornata è arrivato a Beirut un aereo della « Middle East Airlines » con 66 persone sgombrate da Amman. Fra di esse vi sono sette italiani. Pare che del gruppo non faccia parte alcuno degli ostaggi liberati dall'esercito giordano.

Con l'aereo sono arrivati ventisei americani, otto inglesi, sei tedeschi, sette libanesi, sette greci, i sette italiani, uno jugoslavo, un cipriota, un colombiano, un indiano e un giordano.

Gli italiani giunti a Beirut da Amman sono l'ing. Vittorio Paglianti, Fabrizio Gianni, Cesare Pivetti, i signori Ardimenti e padre Pacifico Gioacchino, un frate francescano. (Ap)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Sole d'Italia

di:

Belgio

del:

26-IX-70

■ PROFUGHI...

UN migliaio di profughi dalla Libia è sfilato a Roma per via dei Fori Imperiali, inalberando numerosi cartelli e striscioni con la scritta: « Siamo italiani e non vogliamo sussidi. Vogliamo solo essere integrati nella società italiana ». Contemporaneamente a Napoli, operai di Torre Annunziata protestavano presso l'Ufficio del Lavoro di Napoli per l'assunzione di alcuni rifugiati dalla Libia presso un'industria locale.

... E LIBIA

Non soddisfatti, sembra, delle « amoroze » misure adottate dal governo italiano nei loro confronti (vedi « Sole d'Italia » del 5 corrente), 34 deputati democristiani (primi firmatari gli on. Greggi, Simonacci e Helfer) hanno presentato una proposta di legge che prevede provvedimenti in favore dei cittadini italiani espulsi dalla Libia. La proposta prevede in particolare che le proprietà immobiliari degli italiani in Libia passino dal 24 luglio 1970 in proprietà dello Stato italiano, il quale si impegna a rimborsare a rate la perdita subita, sulla base cioè di quanto disposto dal governo francese per i suoi profughi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belgio del: 29-IX-40

■ ELEZIONI COMUNALI...

Il « Notiziario dell'Emigrazione », il bollettino della Direzione Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero Esteri, riporta ampi stralci del fondo che il nostro giornale del 29 agosto ha consacrato alle elezioni comunali in Belgio ed alla partecipazione dei cittadini stranieri.

... E BELGIO

Il « Notiziario » fa seguire la seguente nota che non ci sembra priva di interesse:

« Vari giornali belgi hanno pubblicato, in relazione alle prossime elezioni amministrative del Paese (11 ottobre), articoli e note per sottolineare la particolare situazione in cui si trovano in numerosi comuni gli stranieri ivi residenti i quali, malgrado contribuiscano validamente alle varie attività economiche ed incrementino le finan-

ze comunali, non hanno alcuna possibilità di partecipare « con diritto » alla gestione della cosa pubblica.

Se si tiene presente, si rileva, che in alcuni Comuni la popolazione straniera rappresenta dal 15 al 30 per cento circa dei residenti, la loro esclusione dalla gestione della cosa pubblica, anche se sul piano giuridico è giustificabile, sul piano pratico è molto criticabile. Alcune Amministrazioni Comunali sono tanto coscienti del problema che si sono impegnate da qualche tempo ad istituire dei Comitati Comunali di immigrati « con funzioni consultive »: che questo sia un palliativo ed il minor male, rilevano i giornali, è evidente, come pure è evidente che le tasse comunali e le altre imposte che i lavoratori stranieri pagano non sono simboliche come i Consigli Consultivi ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Sole d'Italia

di:

Belgio

del:

26-1/40

1 QUELLO CHE FANNO GLI ALTRI...

NELLE scorse settimane, si sono riuniti a Zofingen, in Svizzera, i rappresentanti degli svizzeri all'estero, riuniti nell'assemblea della quinta Svizzera. Rappresentati da un segretariato permanente che si riunisce alcune volte all'anno ed interpellati periodicamente — tramite i propri delegati — per deliberare su temi che li toccano da vicino, gli svizzeri all'estero costituiscono per la madre patria non qualcosa di distaccato ma una parte pienamente integrante con comitati specifici di rappresentanza, tanto integrante che all'assemblea annuale degli svizzeri all'estero si scomodano anche il responsabile del dicastero degli Esteri, Graber. Analoga accoglienza ai loro problemi ed alla loro importanza, hanno ricevuto i rappresentanti dei 2 milioni di francesi all'estero. Il ministro degli Esteri, Schumann, ha successivamente inaugurato a Parigi i lavori della « Union des Français à l'étranger » (200 rappresentanti) e del Consiglio Superiore dei Francesi all'estero, di cui il governo italiano si è vagamente ispirato per l'istituzione del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero.

E C.C.I.E.

Il ministro Schumann aprendo i lavori del Consiglio superiore ha detto che « Sappiamo che è sui nostri compatrioti all'estero che riposa, per la più grande parte, non soltanto l'espansione economica e culturale della Francia, ma anche la sua immagine morale nel mondo ». L'Unione e il Consiglio Superiore hanno quindi esaminato il problema dell'indennizzo dei beni persi dai Francesi all'estero, il problema dell'insegnamento dei giovani francesi all'estero (55.000), legato alla gratuità degli studi, alle sovvenzioni dello stato alle scuole francesi ed all'accresciuta disponibilità di borse di studio, ed il ruolo che può essere, dei Francesi all'estero nell'espansione economica all'estero.

Da queste scarse note sull'attività degli organi che raggruppano e promuovono gli interessi all'estero di altre nazionalità, appare subito evidente alla lettura dei tre verbali che hanno sinora pubblicizzato i lavori del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero, che i rapporti tra le autorità responsabili italiane e la « seconda Italia » non sono ancora usciti dalle catacombe. Catacombe di diffidenza, di sospetti, di timori, di mancata percezione globale del ruolo che la « seconda Italia » può tenere nel mondo e della promozione che tale ruolo merita da parte delle autorità responsabili italiane. Noi abbiamo spesso l'impressione, pur temperata dalle difficoltà politiche che conosce il nostro paese, che lo Stato italiano non abbia presente la necessità di adattare, coordinare, rinnovare i suoi rapporti con gli italiani all'estero, ledendo così in pari grado i propri interessi.

Il CCIE, che una decisione di quattro anni fa ha creato in seno al Ministero Esteri, doveva essere una tappa di quei rinnovati rapporti. Di fronte al suo mancato, efficiente ed intelligente utilizzo ed alla cieca ricerca di nuove strutture e nuovi compiti, ci chiediamo se la creazione del CCIE non risulti alla fine un esempio negativo e non positivo dei rinnovati rapporti che la « seconda Italia » e lo Stato debbono necessariamente tenere. Ma la colpa, se colpa c'è e non indifferenza, non sarà certo degli Italiani all'estero che avvertono sempre più la frattura che esiste tra le loro comunità ed i centri decisionali del nostro Paese.

SIB.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belyin del: 29-IX-40

RIFORMA NEL CAMPO DELL'ASSISTENZA MEDICO-SOCIALE NEL G.D. DEL LUSSEMBURGO

L'Associazione lussemburghese dei medici e le Casse Malattia, dopo lunghe trattative, hanno raggiunto un accordo per il riordinamento del sistema tariffario dei medici.

L'accordo prevede fra l'altro:

a) l'aumento immediato delle tariffe delle visite per gli assi-

curati dei vari gruppi (lavoratori manuali, che sono riuniti in un unico gruppo, e impiegati, suddivisi in tre categorie secondo lo stipendio;

b) l'aumento degli onorari dei medici nella misura recentemente accordata ai funzionari ed impiegati del settore pubblico (6,5 %), a partire dal novembre prossimo.

L'accordo (che porterà alle Casse una maggiore spesa annua di circa 44 milioni di franchi) rappresenta comunque una soluzione provvisoria in quanto il Governo lussemburghese affiderà quanto prima al Ministro del Lavoro e della Sicurezza Sociale il compito di elaborare un disegno di legge per la riforma del regime delle Casse di malattia.

Tale riforma non dovrebbe portare solo al risanamento della situazione finanziaria delle Casse ma anche ad una regolarizzazione dei loro rapporti con i medici ed alla elaborazione di disposizioni intese alla soppressione degli abusi, che incidono sensibilmente, tenendo conto dei costi sempre crescenti della medicina moderna.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Sole d'Italia*

di: *Belgio* del: *25-11-40*

SI ASCOLTANO ANCHE I PARERI DEGLI STRANIERI A CHARLEROI

Costituita una Commissione degli emigrati in seno al consiglio provvisorio di agglomerazione di Charleroi

Parecchi mesi orsono è stato costituito a Charleroi un consiglio provvisorio di agglomerazione incaricato di studiare vari problemi che riguardano la regione. In seno a questo consiglio vi è una commissione speciale degli emigrati presieduta da una personalità belga (il signor Payen) e della quale fanno parte diversi rap-

presentanti delle collettività straniere. Finora questa commissione si è riunita tre volte.

L'ultima riunione si è svolta il 14 settembre all'Hôtel de Ville di Charleroi. Da parte italiana erano presenti padre Menegolli, Pia Zuccolin (ONARMO), Gluseppina Tamborrino (ITAL), mentre il si-

gnor Agostini delle ACLI non era stato contattato in tempo utile.

Da parte belga una personalità importante: il deputato socialista e sindaco di Courcelles Ernest Glinne. Quest'ultimo ha parlato della partecipazione politica degli stranieri ed in seguito la discussione ha toccato i problemi generali dell'emigrazione.

Abbiamo parlato di questa riunione con la signorina Zuccolin che ci ha fatto parte delle sue impressioni: — « In questa commissione consultiva, ci ha detto, avremo l'occasione di fare suggerimenti e di procedere a lavori utili come il censimento degli stranieri per esempio. Inoltre è interessante perchè in questo modo possiamo uscire dal quadro strettamente comunale per portare il dibattito su una intera regione. E' certo che la creazione di questa commissione è stata dettata da un incontro di interessi: la Vallonia ha sempre più bisogno degli stranieri che vivono sul suo suolo. Gli stranieri possono trarre vantaggi da questo bisogno facendo precise richieste. » V.C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere della Sera di: Milano del: 26. IX. 40

PER L'AGITAZIONE DEGLI OPERAI METALLURGICI

Violenze in fabbriche tedesche

I disordini più gravi alla Ford di Colonia, dove si è scatenata una battaglia per uno «sciopero selvaggio» - Bastonati numerosi italiani che non volevano aderirvi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 25 settembre.

« Mancano cinque minuti a mezzogiorno », ha esclamato oggi Otto Brenner parlando coi giornalisti. Voleva dire che « fra cinque minuti », e cioè fra pochi giorni, forse una decina, un'ondata di scioperi potrebbe paralizzare le acciaierie e le industrie meccaniche e automobilistiche. Otto Brenner è il capo dell'I. G. Metall, e cioè del potente sindacato dei metallurgici, forte di oltre due milioni di iscritti. E' socialdemocratico e quindi non è certo un rivoluzionario, ma siccome gli « scioperi selvaggi » di questi giorni gli stanno prendendo la mano è costretto ad assumere una posizione intransigente; non ha dimenticato quel che avvenne prima delle elezioni dell'anno scorso. Corre voce, perfino, che gruppi di estremisti abbiano intenzione di danneggiare macchinari e impianti industriali: qua e là c'è anzi già stato qualche episodio di sabotaggio, ancora non molto rilevante.

Sono 4 milioni

I giornali — abituati alla tradizionale tranquillità della classe operaia tedesca — reagiscono agli avvenimenti con stupore, anche se si sapeva che i contratti di lavoro stavano per scadere e che quindi ci sarebbe stata un'agitazione che avrebbe coinvolto i lavoratori del settore, che sono quattro milioni e rotti. Qualche commentatore punta il dito sul partito comunista, che da quando è risorto ha

avuto modo di organizzarsi in modo sufficiente, sull'« opposizione extraparlamentare » e sui lavoratori stranieri — soprattutto italiani, greci e jugoslavi — che sarebbero i più inquieti e i più esposti all'influenza comunista, ma sembra che il centro del movimento vada ricercato nell'ala sinistra della socialdemocrazia e fra gli *josos*, i giovani socialisti, il cui distacco politico e ideologico dai dirigenti del partito è aumentato dai giorni del congresso di Saarbrücken.

Oggi il numero degli scioperanti è raddoppiato rispetto a ieri: centomila operai hanno incrociato le braccia. Dalle prime ore di stamania la produzione è cessata nelle officine della Opel di Bochum di Rüsselsheim e non si sa: riprenderà domani, mentre altrove — come a Duisburg a Essen e a Dortmund — l'astensione dal lavoro è durata solo poche ore. Gravi incidenti sono avvenuti ieri sera alla Ford di Colonia: durante uno scontro numerosi operai sono rimasti feriti e contusi, ma solo due sono stati ricoverati in ospedale in serie condizioni.

Quel che è successo non è facilmente spiegabile, ma le cose, nell'insieme, dovrebbero essere andate in questo modo: gli operai — fra i quali novemila turchi e duemila-cinquecento italiani — avevano sospeso il lavoro per due ore nella mattinata ed erano tornati in fabbrica regolarmente, secondo gli accordi presi coi dirigenti sindacali. Il tutto, però, un gruppo di italiani, che cominciarono, nel tardo pomeriggio, a menar le mani, con l'evidente intenzione di provocare uno « sciopero selvaggio ». Numerosi

turchi si sono associati all'agitazione, mentre gli italiani si sono mostrati più riservati. Ne è nata una battaglia, durante la quale alcuni italiani sono stati bastonati (a uno è stata tolta la tuta) pur non avendo essi avversato lo sciopero.

Entrano i turchi

Mentre i tedeschi se ne andavano i turchi sono entrati nel reparto motori e, usando le bielle come armi, hanno infierito sui macchinari, demolendo una parte della catena di montaggio e quadri di comando. A sera è tornata la calma, ma le discussioni animatissime, sono continuate. Il consolato italiano è intervenuto pubblicando un appello, col quale i nostri connazionali sono stati invitati a non lasciarsi trascinare in atti di vandalismo in contrasto con le leggi. Purtroppo stamamani i giornali di Colonia hanno riversato anche sugli italiani, oltre che sui turchi, la responsabilità degli incidenti, facendo sulla parte che i tedeschi avevano avuto nel far scoccare la scintilla dei disordini. Il lavoro è comunque ripreso normalmente, ma uno dei maggiori responsabili dello scontro, o presunto tale, è stato licenziato. La direzione della Ford ha pubblicato un comunicato, nel quale si dice fra l'altro che i turchi — che sono stati i più focosi — « non erano stati informati, evidentemente, della situazione giuridica e di fatto ». Volantini con « spiegazioni » sono stati distribuiti fra gli operai.

La situazione è comunque tesa e rischia di peggiorare, anche perché nel pomeriggio sono state rotte le trattative per il contratto di lavoro che si tenevano a Krefeld per la

Renania-Vestfalia (in Germania le trattative si tengono sul piano regionale o sub-regionale, non su quello nazionale). Come dicevamo ieri, i sindacati chiedono un aumento salariale del quindici per

cento, la tredicesima mensilità e la fissazione per contratto dei premi di rendimento, mentre gli industriali offrono il sette per cento a parte quelli dell'acciaio, che sono giunti fino al nove per cento. Il vice-presidente dell'I. G. Metall, Loderer, ha detto testualmente ai giornalisti: « Coloro i quali hanno concepito l'offerta di un aumento salariale limitato al sette per cento e hanno avuto il coraggio di renderla pubblica non hanno imparato

niente dagli avvenimenti dell'anno scorso e non sanno niente dello stato d'animo che regna nelle officine ».

Più o meno lo stesso sta succedendo in Baviera, in Assia, nella Saar e nel Baden-Wuerttemberg: per quanto non si escluda (neppure Brenner lo esclude) il raggiungimento di un accordo, si teme che gli avvenimenti possano ugualmente precipitare. Finora il governo Brandt si è tenuto estraneo alla vertenza, anche perché è assente il mi-

nistro dell'economia Schiller, attualmente a Mosca, ma un suo intervento diretto è ritenuto possibile, soprattutto nel caso che gli scioperi selvaggi si estendano o che gli stessi sindacati indicano le votazioni, secondo le norme in uso, per la proclamazione di scioperi a oltranza. Per il governo — accusato dall'opposizione di praticare una politica inflazionistica — i tempi diventano duri.

Vittorio Brunelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belgio del: 16-18-40



Una civile realtà

VENNE, vide e si convinse. Così potrebbe essere riassunta l'impressione che abbiamo ricavato noi ed altri sull'opinione che il Sottosegretario agli Esteri, On. Bemporad, si è fatta nei tre giorni della sua visita in Belgio sull'uniformità e la sostanziale concordia delle aspirazioni della nostra collettività.

La sottolineatura è importante. E' noto quanto i problemi che gli italiani all'estero propongono alle autorità della madre patria scoccino quanti ne farebbero volentieri a meno, tanto che quest'ultimi non esitano ad attribuire ad una sparuta minoranza di velleitari di professione la creazione di problemi a cui in effetti la massa non crede e non si interessa. Se così fosse, diventa logica una certa, noncurante presa in considerazione dei problemi come nel caso contrario è altrettanto logico che i problemi vadano affrontati.

Da Bruxelles al Limburgo, da Liegi a Charleroi, a Seraing, a Mons, a Tubize, dai membri dei comitati consolari, da semplici connazionali, da donne e studenti, da operai ad assistenti sociali che l'On. Bemporad ha avuto l'occasione di incontrare in gran numero, la collettività italiana in Belgio ha detto al Sottosegretario agli Esteri con una uniformità di aspirazioni, persino monotona per chi le conosceva, la scala delle realizzazioni che spera vengano recepite dalle autorità italiane:

● il problema della scuola, visto sotto il duplice aspetto di un proficuo inserimento e profitto nella scuola locale ed

un adeguato insegnamento della lingua italiana. Senza dimenticare l'equipollenza dei titoli di studio conseguiti in Belgio riconosciuti in Italia a fini professionali e scolastici.

● il problema del voto. Attraverso la partecipazione alle elezioni legislative in Italia, alle comunali nel Paese di accoglienza, ed all'auspicabile elezione diretta dei membri del Parlamento europeo.

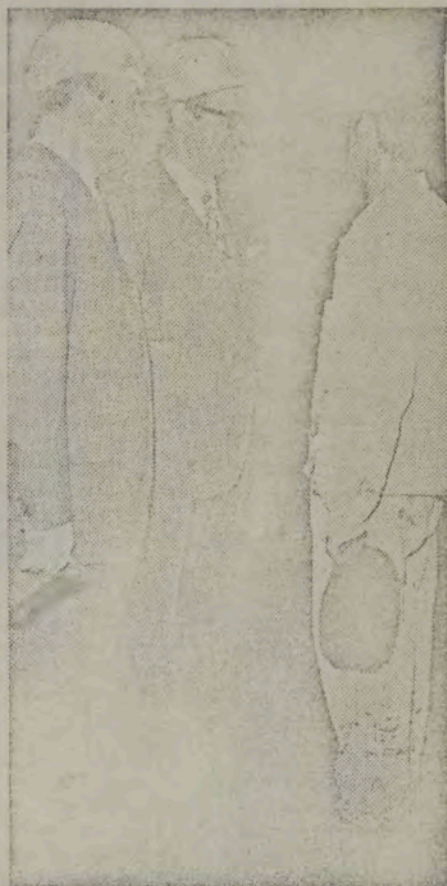
● impiego del tempo libero, attraverso la definizione di un'azione culturale italiana nei confronti delle collettività italiane all'estero, la promozione di attività sportive e ricreative varie.

● i problemi previdenziali, attraverso il miglioramento e accelerato disbrigo delle pratiche da parte degli Enti italiani.

Questi sono stati per sommi capi i principali problemi che la nostra collettività in Belgio, dal semplice operaio al dirigente di associazione, ha espresso con corde e senza che apparissero sostanziali divergenze dovute a contrastanti ideologie ed interessi.

La nostra collettività in Belgio ha appreso, dopo anni di incompresa necessità di unirsi, a valutare l'interesse di un'azione concertata, comune nei confronti dei problemi che gli italiani all'estero propongono all'Italia e che vengono totalmente o parzialmente disattesi. Questo è un risultato che, indipendentemente dalla soluzione che interverrà, onora il grado di civile promozione a cui la nostra collettività, nella sua maggioranza, è giunta.

E.A.



L'On. Bemporad con un operaio italiano della Chertal (Liegi)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belfio del: 25-IX-72

IL SILENZIO DELLA R.A.I.

SOLLECITATO dai membri del Comitato Consolare di Liegi a definire la posizione del governo sull'informazione radiofonica dall'Italia per gli italiani all'estero, il Sottosegretario agli Esteri, On. Bemporad, ha denunciato « la scarsa sensibilità della RAI-TV » su quel problema, aggiungendo, perché sia chiaro a tutti, che sta tempestando la RAI di richieste « ma è come cozzare contro un muro ».

Un muro, sia detto fra parentesi, imbottito di un miliardo e seicento milioni di lire annue che la Presidenza del Consiglio dei Ministri versa allo stesso Ente per curare le trasmissioni radiofoniche e televisive per gli italiani all'estero, effettuate con criteri poco aderenti alle esigenze e che non si sentono all'estero. La RAI, insomma, programma trasmissioni che non vengono ascoltate dagli interessati e si disperdono nell'etere ad uso probabilmente dei cosmonauti. Salvo « Notturmo dall'Italia », che è piuttosto una trasmissione per gli stranieri, e che essendo programmata nelle ore notturne, quando la gente dor-

me, è abbastanza recepibile in Europa, gli scalagnati e decrepiti trasmettitori di cui la RAI dispone non riescono a farsi sentire. Perché, ci si chiede, con quella somma rilevante che la RAI incassa senza presentare al pubblico il rendiconto non sono stati programmati in questi anni i lavori necessari ai trasmettitori? Perché la mezz'ora giornaliera di informazioni in italiano che si intendeva realizzare all'inizio dell'anno tramite Radio Lussemburgo si è dissolta nel nulla come le informazioni radiofoniche che gli italiani all'estero aspettano da anni di ascoltare?

Il mondo è fatto di perché, ma questo è di dimensione. E non sarebbe male che la RAI dica chiaramente cosa intende fare per collaborare alla diffusione della conoscenza della lingua, della cultura e delle notizie dell'Italia verso l'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Stampa

di:

Torino

del:

27-IX-45

Gli italiani a Ginevra: "Più alloggi e rispetto,"

Clamorosa protesta di emigranti nelle vie cittadine

(Nostro servizio particolare)
Ginevra, 26 settembre.

Alcune centinaia di lavoratori italiani hanno organizzato nel tardo pomeriggio di oggi una dimostrazione di protesta a Ginevra, sfilando per oltre due ore attraverso le vie del centro. I manifestanti reggevano cartelli con polemiche scritte: «Gli italiani vogliono, come gli svizzeri, una casa decente», «Lo statuto degli stagionali è una vergogna» e «Basta con la xenofobia». Per solidarietà, numerosi operai svizzeri hanno aderito alla manifestazione. La polizia aveva mobilitato diversi reparti di agenti, ma il loro intervento non si è reso necessario.

Ai sindacati svizzeri si afferma che la odierna manifestazione di protesta aveva un duplice scopo: indurre gli svizzeri a votare domani a favore del progetto di legge inteso a facilitare, con sovvenzioni governative, la costruzione di alloggi popolari; sollecitare miglioramenti dell'accordo italo-svizzero per

gli emigrati, che sono circa 600.000.

Martedì prossimo avranno inizio a Roma negoziati bilaterali su diverse questioni ancora in sospeso. Va rilevato che l'apertura di tali trattative era stata sollecitata dal governo italiano lo scorso mese di marzo, ossia pochi giorni dopo l'entrata in vigore delle misure restrittive sulla manodopera estera.

l. f.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: L'Espresso / colore di: Roma del: 27-IX-70

NIENTE SCUOLE PER GLI EMIGRATI

NEL n. 35 dell' "Espresso" ho letto una lettera della signora Vittoria Zallari sull'insegnamento della lingua italiana all'estero. Nelle scuole del Belgio, paese che assorbe la maggioranza dei nostri emigrati, s'insegnano tre lingue straniere: l'inglese, il tedesco e lo spagnolo. La lingua italiana, dice la signora Zallari, non gode di questo privilegio. Eppure in un paese dove gli italiani che vi lavorano sono molto più numerosi degli spagnoli, l'insegnamento della nostra lingua sarebbe molto utile. Ma fino ad oggi nessun ministro dell'istruzione ha preso in considerazione il problema dei figli degli immigrati. Quando un uomo politico italiano (deputato o ministro) visita all'estero una fabbrica dove lavorano i nostri connazionali non manca di promettere loro una casa o un lavoro in patria a breve scadenza. Ma non si preoccupa mai di interessarsi presso le autorità belghe affinché vengano costituite scuole per gli italiani. E questo disinteresse delle nostre autorità per l'insegnamento della lingua italiana all'estero sta già dando i suoi frutti: in Francia, uno dei pochi paesi in cui la nostra lingua viene insegnata nelle scuole, è stato deciso che l'italiano non farà più parte delle materie d'insegnamento.

CARLO DONINI, MILANO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Roma

dol:

27-IX-47

Aiuti italiani alla Giordania

Il Governo italiano, raccogliendo l'appello lanciato dalla Croce Rossa Internazionale a favore delle popolazioni giordane vittime dei sanguinosi avvenimenti dei giorni scorsi, ha deciso l'invio ad Amman di un primo contingente di aiuti sotto forma di materiale sanitario di immediato impiego.

A questo primo invio di soccorsi, che avverrà a cura della CRI, ne seguiranno altri sotto forma di medicinali e di generi alimentari di prima necessità, in coordinamento e nell'ambito dell'azione svolta a favore delle popolazioni giordane dalla Croce Rossa e da altri Enti assistenziali internazionali.

Nel corso degli avvenimenti svoltisi in Giordania un valido contributo è stato offerto anche dai due complessi ospedaliari italiani funzionanti nel paese, che si sono prodigati con ogni mezzo a loro disposizione a favore delle popolazioni locali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Avanti

di:

Roma

della

27-X-70

ANCORA DIFFICILI GLI SCAMBI COMMERCIALI
TRA L'ITALIA E IL PAESE SUD-AMERICANO

Guardiamo di più al Brasile

I dati del fondo monetario internazionale presentano di solito situazioni scarsamente aggiornate. Da quelli disponibili si ricava che nel 1968 l'importazione globale brasiliana ha raggiunto i 2.132 milioni di dollari mentre l'esportazione di prodotti brasiliani è stata di 1.881 milioni di dollari. Nello stesso anno l'Italia ha importato dal Brasile per 85 miliardi di lire ed esportato per 50 miliardi. Nel 1969 il divario è stato ancora più accentuato per quanto riguarda l'interscambio bilaterale: abbiamo importato per 101,2 miliardi di lire ed esportato per 43,9. I sei mesi del 1970 confermano questo andamento a forbice che vede un sempre maggiore incremento dei nostri acquisti senza contropartita.

In Italia sono aumentati i consumi di caffè. Nel 1969 la media giornaliera è stata di 41 milioni e 300 mila tazzine, 800 mila tazzine in più rispetto all'anno precedente quando il totale era stato di 40 milioni e mezzo. Ciò significa che gli italiani che hanno superato i tredici anni d'età bevono circa una tazzina di caffè al giorno. Noi ritiriamo dal Brasile quantitativi ingenti di caffè, anche se sulle statistiche gli importi risultano limitati dato che il grosso degli approvvigionamenti viene effettuato in punto franco e cioè presso i grandi depositi che il Brasile ha su territorio italiano per i rifornimenti al centro e all'est Europa (ma soprattutto all'Italia). Insomma il 40 per cento dei nostri acquisti in Brasile è rappresentato dal caffè ed a fronte di tanta importazione e della notevole concessione che rappresenta il punto fran-

co, l'Italia, tutto sommato, non riceve nulla, tanto che non riesce a vendere neppure per la metà di quello che acquista in Brasile. Eppure si tratta di un paese con 82 milioni di abitanti, con un reddito pro capite, è vero, assai basso (172 dollari rispetto ai 1.200 italiani), ma che ha comunque un volume di consumi sempre apprezzabile e tale da costituire per l'Italia motivo di attenzione per lo sviluppo di rapporti commerciali più equilibrati e comunque più coerenti.

L'America del Nord detiene il primato negli scambi con il Brasile anche perché assicura il maggiore sbocco per la produzione del caffè. Ciò non toglie che anche alcuni paesi europei come la Germania Federale, l'Inghilterra e la Francia riescano ad esportare assai più di noi.

Dobbiamo dire con tutta sincerità che se c'è un paese del Sud America presso il quale non siamo riusciti a realizzare una penetrazione adeguata questo è proprio il Brasile, pur avendo noi in mano la leva di un'importazione massiccia. Non che si debba restaurare la mentalità bilateralistica, ma quando esiste naturalmente una certa corrente di acquisti divenuta tradizionale dovrebbe essere giocoforza usare questa condizione per incrementare la corrente opposta e cioè le nostre vendite, che in Brasile non debbono poi esser necessariamente costituite solo dai beni di impianto a pagamento dilazionato e per grossi importi. Tutta la gamma dei beni di consumo può essere collocata su un mercato che pur con caratteristiche così differenziate presenta delle possibilità non secondarie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Unità

di:

Roma

del:

24. IX. 71

Nel carcere di Tiradentes

Brasile: tortura a un frate italiano

Padre Callegari inizia lo sciopero della fame

BOLOGNA, 25.

Il padre domenicano Giorgio Callegari, corrispondente dal Brasile della rivista cattolica *Il Regno*, arrestato nel novembre 1969 e imprigionato nel carcere « Tiradentes » di San Paolo senza alcuna formale incriminazione, ha cominciato il 14 settembre uno sciopero della fame, per protestare contro le condizioni in cui si trovano i detenuti politici. Ne ha dato egli stesso l'annuncio con una drammatica lettera, che sarà pubblicata integralmente sul prossimo numero del *Regno*.

Nella lettera — rivolta, oltre che alle autorità brasiliane, al Nunzio apostolico, all'ambasciatore d'Italia e al maestro generale dell'ordine dei domenicani — padre Callegari denuncia « la pratica di torture », di

cui anch'egli è stato vittima, citando in particolare il caso del confratello Tito De Alencar Lima, « ridotto in fin di vita » nel febbraio scorso, e « l'illegalità della detenzione di numerose persone », come lui in attesa di processo senza sapere di che cosa sono accusate e sottoposte ad un « regime di assoluto rigore carcerario, insieme ai prigionieri comuni ». Il religioso dichiara che continuerà lo sciopero della fame finché la situazione non cambierà, senza timore delle conseguenze « anche se dovessero costarmi la vita ».

Il Regno — che è in possesso di informazioni secondo le quali padre Callegari è stato maltrattato per avere rifiutato di prendere qualsiasi cibo — ha interessato alla sorte del proprio corrispondente dal Brasile personalità del mondo ecclesiastico ed esponenti del governo italiano. Telegrammi per chiedere un intervento « mentre si è ancora in tempo » — informa la redazione della rivista — sono stati inviati al segretario di Stato, cardinale Villot, al presidente della CEI cardinale Poma e al ministro degli Esteri on. Moro.

Dal canto suo, il Comitato italiano Europa-America Latina ha reso noto che, in seguito alla sua lettera, padre Callegari è stato trasferito « con percosse e violenze » nel manicomio di San Paolo. Il comitato ha compiuto passi presso l'on. Moro e altre personalità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Mercurio

di:

Roma

del:

24-IX-41

BRASILE

Ingegneri e Periti Industriali

richiesti da importanti Ditte Rio e Sao Paulo, preferibilmente celibi, 1-5 anni di esperienza specifica documentabile settore meccanica, elettrotecnica, elettronica, telecomunicazioni, installazioni industriali, interessanti possibilità progresso professionale ed economico per persone dotate capacità e spirito iniziativa. Viaggio, ampia assistenza, ed collocamento sul posto carico Organismo Internazionale. Indispensabile inviare dettagliato curriculum preferibilmente con recapito telefonico a:

Casella 328/Z - Sip Tritone - 00187 ROMA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

l'Espresso

di:

Roma

del:

24-IX-40

Banditi armati a Caracas irrompono nel Consolato italiano

Caracas, 26 settembre

Quattro individui armati di pistola hanno tentato di compiere una rapina nel Consolato generale d'Italia di Caracas, ma sono stati messi in fuga dalla polizia. Il fatto è accaduto nel pomeriggio di ieri. Un'automobile, risultata rubata, si è fermata davanti agli uffici consolari, ancora aperti, e quattro uomini armati di pistola sono penetrati in uno dei due villini che formano la sede consolare italiana, situata nel quartiere residenziale della Campina.

Uno dei banditi ha subito avvertito gli impiegati e il pubblico presente che si trattava di una rapina; ma prima che gli assalitori potessero agire, alcuni agenti di polizia che si trovavano a passare davanti al Consolato, resisi conto di ciò che stava accadendo, sono entrati negli uffici e i malviventi sono fuggiti sparando contro i poliziotti che hanno risposto al fuoco.

Qualche ora dopo, una rapina ai danni di un'organizzazione commerciale è stata compiuta da uomini le cui caratteristiche coincidono con quelle degli individui che precedentemente avevano tentato la rapina nella rappresentanza consolare italiana diretta dal console generale, Beniamino Del Giudice.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giorno

di:

Roma

del:

27. V. 70

300 MILIARDI IN 7 MESI

Aumentano le rimesse degli emigrati

Nella bilancia dei pagamenti, la voce « rimesse emigrati » registra, alla fine dei primi sette mesi del 1970, incassi per 293,8 miliardi, con un incremento di 11,5 miliardi, pari al 4,1 per cento, rispetto al corrispondente periodo del 1969.

Al luglio del 1968 le rimesse degli emigrati avevano accusato, secondo la Interpress, un totale di 251 miliardi, per cui al termine di un anno dopo si era avuto un aumento di 31,3 miliardi pari al 12,5 per cento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere di Roma di: Germani del: 24. IX. 40

Ora la rete si stringe

(p.l.) - Il Presidente dell'Istituto Federale tedesco del Collocamento e della Manodopera (Bundesanstalt), Stingl, in una intervista concessa al quotidiano "Die Welt", ha dichiarato che gli Uffici del Lavoro procederanno alla impostazione di ammen-de contro i collocatori illegali, la cui attività avrebbe perduto, dopo la sentenza al Tribunale Federale Sociale di Kassel, ogni base giuridica. La Bundesanstalt ha già provveduto a portare a conoscenza dei predetti Uffici del Lavoro il relativo decreto. Compito principale degli Uffici del Lavoro sarà quello di raccogliere informazioni sul "mercato" dei prestiti illegali e di mettersi in contatto diretto con le imprese che esplicano tale attività. Stingl ha aggiunto che la sentenza di Kassel ha finalmente portato luce in un settore così delicato e dibattuto e che ora la distinzione tra il vero e proprio collocamento di manodopera che spetta esclusivamente alla Bundesanstalt ed il prestito legale di lavoratori dovrebbero essere chiara. Le

ditte possono infatti prestare ad altre, sulla base di un accordo, forze di lavoro legate a loro da un normale rapporto di lavoro. Non è ammesso invece che collocatori illegali cedano alle imprese lavoratori che non godono di alcuna forma assicurativa e previdenziale e che figurano solo nominalmente alle dipendenze della ditta che li ha prestati.

Particolarmente grave - ha poi osservato Stingl - è la situazione in certi settori del mercato edilizio nel Baden-Württemberg, dove collocatori illegali tentano arbitrariamente di "prestare" a ditte forze di lavoro e di influire con la loro attività, entro certi limiti, sulla situazione del mercato del lavoro locale.

Gli Uffici del Lavoro possono intervenire nei confronti di tali imprese con l'imposizione di forti pene pecunarie, costringendole anche, nel caso che le trasgressioni si dovessero ripetere, ad interrompere definitivamente la loro attività.

Il Presidente Stingl ha inoltre dichiarato che, in materia di prestito di manodopera è in corso di elaborazione al Ministero Federale del Lavoro un apposito progetto di legge. Con esso si vorrebbe dare una base giuridica più chiara alle imprese che prestano legalmente forze di lavoro. In particolare, si penserebbe di concedere a dette imprese delle apposite licenze che dovrebbero essere rilasciate dalla Bundesanstalt, previo accertamento che vengano garantite ai lavoratori interessati precise condizioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Informazione di: Germania, del: 24.10.40

Verso un'intesa unitaria

A metà ottobre dovrebbe tenersi un'assemblea alla quale sono state invitate le associazioni democratiche degli emigrati italiani in Germania

(E. Pgn.) - "Si sono riuniti presso la Sede Centrale delle ACLI in Germania i rappresentanti delle seguenti associazioni e organizzazioni: ACLI, UNAIE, CALI-DGB, FILEF. Si è convenuto di promuovere un Convegno unitario dell'emigrazione italiana sulla base della partecipazione delle associazioni e organismi democratici che la rappresentano, allo scopo di affrontare e approfondire le questioni connesse con la condizione di lavoro e di vita degli emigrati e dei loro familiari e le proposte da avanzare per una adeguata politica dell'emigrazione.

Per realizzare tale iniziativa le associazioni presenti alla riunione si sono costituite in un Comitato Promotore del Convegno unitario delle Associazioni degli Emigrati Italiani nella RFT. Le associazioni hanno deciso anche di elaborare un documento programmatico che sarà partecipato a tutti i patronati, organizzazioni e associazioni democratiche degli emigrati italiani, con l'invito a far pervenire le proprie osservazioni e considerazioni e a partecipare alla riunione che si terrà a metà del mese di ottobre prossimo per la stesura definitiva del documento".

Questo, che abbiamo riprodot-

to nella sua stesura integrale, è il comunicato che nei giorni scorsi è stato diramato dal Comitato Promotore.

Da tempo il nostro giornale ha dichiarato di seguire con interesse il disegno di riunire in un organismo rappresentativo le varie componenti che la nostra emigrazione in Germania esprime. "La scuola come punto di partenza", abbiamo intitolato un grande servizio imperniato sulla necessità di affrontare unitariamente la battaglia della scuola (pubblicato il 13 agosto scorso). In quella circostanza, illustrando il significato delle decisioni della Giunta acclista in Germania, scrivevamo quanto segue: "Prendendo lo spunto dai problemi della scuola, ora sono le ACLI ad invitare ogni organizzazione autenticamente democratica ad unirsi in un Comitato d'Intesa per collaborare responsabilmente nella soluzione dei problemi dell'emigrazione. Dalle formulazioni teoriche siamo dunque passati ad un appello ufficiale al quale non si deve restare sordi, perché non bisogna assolutamente farsi sfuggire di mano la possibilità di dare finalmente una voce autentica a quelle centinaia di migliaia di italiani che, emigrando in Germania

sono rimasti orfani di molti diritti".

Dopo la Svizzera, anche la Germania sta dunque per conoscere il consapevole risveglio della nostra collettività. Le esperienze, troppe volte amare, degli ultimi anni ci hanno insegnato che è questa la strada da percorrere se si vogliono raggiungere degli obiettivi concreti. D'accordo: non è una strada scorrevole, anzi è una dura salita. Ma, siccome sia gli ostacoli che i traguardi posti su di essa sono comuni alla stragrande maggioranza dei nostri emigrati, sotto la spinta di una ritrovata solidarietà ci sono grosse probabilità di percorrerla più in fretta del previsto. L'avvio non sarà facile, ma questo non è un valido motivo per restarsene immobili.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere d'Informazione di: Genova del: 24-11-40

Potere temporale in emigrazione

In coincidenza con il centenario della presa di Porta Pia, che aveva segnato la fine del potere temporale dei Papi, il Pontefice regnante Paolo VI ha abolito tutti i corpi armati ancora esistenti in Vaticano. Restano solamente gli Svizzeri, nella michelangiolesca uniforme ed armati con l'anacronistica e simbolica alabarda. Più un tocco folkloristico, entrato a far parte della tradizione turistica, che non un vero e proprio corpo di guardie armate. La coincidenza non è sicuramente casuale. Può significare un atto di omaggio della Chiesa all'Italia nella ricorrenza della sua unità politica. Cento anni fa gli animi degli italiani uscivano da una lunga lotta d'indipendenza, disuniti ed esacerbati e Roma diventava capitale d'Italia, ma a costo di contrasti quasi insanabili fra i suoi figli. I decenni che sono trascorsi, densi di storia, hanno ricucito a poco a poco i lembi della Patria. Dell'antico contrasto non restano più tracce: le ultime simboliche e ormai vane, sono state cancellate dal decreto di Paolo VI. Egli ha voluto motivarlo così: affinché tutto ciò che circonda il successore di Pietro manifesti con chiarezza il carattere religioso della sua missione, sempre più sinceramente ispirata ad una linea di schietta semplicità evangelica.

L'analisi e il giudizio storico sul potere temporale della Chiesa non è tema del nostro commento. Lo spunto che ci offre, oltre all'omaggio devoto che vogliamo indirizzare, nella ricorrenza, alla nostra Patria, è rivolto ad alcune considerazioni, nel nostro mondo d'emigrazione. Anche qui s'invoca un passaggio di consegne, dopo una lunga gestazione di decenni, di un cosiddetto potere temporale dei missionari nei confronti delle cosiddette organizzazioni degli emigrati. Siamo convinti che sia la soluzione giusta, per quanto esiste e dove esiste, ma ci sembra che sul fatto esistano volute e poco sincere speculazioni.

Si parla di organizzazioni di emigrati, e s'abbonda di sigle a dimostrazione della loro effettiva esistenza.

Negli ultimi anni ne sono sorte a decine, segno indubbio di una vitalità e di fermenti che sicuramente sfoceranno in qualche mare. Si resta tuttavia perplessi quando ci si accorge che la quasi totalità di esse trae lo spunto d'origine e — che è più grave — l'indirizzo quotidiano della sua esistenza non sul luogo d'emigrazione ma da centrali romane. Neppure le colonie libere della Svizzera, che forse rappresentano la più genuina e spontanea elaborazione organizzativa degli emigrati in Europa, sono esenti da questa tutela, nel loro caso ben riconoscibile. Ci si chiede allora se, anziché libertà da un retaggio, non sia in atto un tentativo di politicizzazione degli emigrati, che va ben oltre e più a fondo di un cosiddetto potere temporale.

Si vuole preparare la redenzione dell'emigrato, uomo da far risorgere dal suo abisso di prostrazione civile? Bene, siamo tutti d'accordo! Ma se al retaggio di oggi si volesse semplicemente sostituire quello strumentale e demagogico di organizzazioni manovriere, allora non ci sarebbe possibile di concedere il nostro appoggio, perchè diventeremmo complici di un tradimento, anziché collaboratori di una resurrezione.

ENZO PARENTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere della Sera Swiss, del: 27-IX-40

Ce ne stiamo andando?

L'altro giorno mi trovavo in consolato e stavo facendo la fila in attesa che mi restituissero un mio documento. Ho attaccato bottone col mio vicino:

«Anche tu aspetti il passaporto?»

«No, mi devono dare il certificato per le masserizie. Rientro in Italia».

«Scusa se sono indiscreto, ma perchè rientri e quanto tempo è che stai in Svizzera?»

«Me ne rientro a Trento perchè son stufo e mia moglie più stufa di me. Sono 17 anni che stiamo qua. Ora basta».

«Ma gli interessi, il lavoro, i figli...»

«Tutto a posto. Vado socio con mio fratello; lavoro ce n'è anche troppo. Ho due figli che vanno a scuola svizzera; fanno la quarta e la sesta. Troverò qualche pezzo di carta per farli continuare in Italia. Altrimenti pazienza. Ma con la Svizzera basta».

Una chiacchierata così, semplice, fatta al volo, senza intenzione di fare un'inchiesta. Ma di dialoghi di questo genere se ne potrebbero intrecciare a centinaia, a migliaia, nei nostri consolati. E' un ritorno discreto, silenzioso, ma costante. Un'emorragia nel tessuto sociale ed economico svizzero, indolore, quasi inavvertita, per ora, ma pernicioso, inarrestabile.

Gente che si considerava integrata, in possesso del domicilio da anni, con i figli che quasi non parlano più italiano, varca le Alpi, ma in senso inverso. Non più con la valigia legata con lo spago, ma nell'autotreno TIR con le masserizie.

Ce ne stiamo andando?

Molte imprese hanno denunciato il mancato rientro, dopo le vacanze, dei loro operai fino al 30 per cento. Mai gli uffici delle fabbriche hanno avuto tanto da fare nel preparare le buste paga di liquidazione.

Forse c'è la psicosi di Schwarzenbach, e i semi dell'odio e dell'egoismo che egli ha seminato a piene mani, stanno dando i loro frutti. Forse la rapina libica ai danni di altri emigrati fa riflettere molti sulla opportunità di un rientro volontario prima che diventi forzoso. Non so. Certo che fino a quando durerà la discriminazione nelle scuole, dove i figli degli stranieri non riescono a fare carriera scolastica. Fino a quando ci sarà discriminazione nei nostri confronti per l'assegnazione degli alloggi popolari. Fino a che esisterà discriminazione nelle fabbriche nella distribuzione dei posti di lavoro. Finchè ci saranno gli stagionali che sono stranieri discriminati dagli altri stranieri. Fino a quando ci saranno queste e altre discriminazioni in atto, lo straniero si sentirà sempre straniero e l'emigrato accelererà i tempi del suo rimpatrio. Costi quel che costi.

Non so, se ce ne stiamo andando. So che molti, moltissimi se ne stanno andando. Molti se ne andranno ancora, se le cose non cambiano.

In questi giorni si riunisce la commissione mista italo svizzera per gli accordi bilaterali. E' in via di formazione una Commissione Consultiva permanente di esperti svizzeri per studiare il problema dei lavoratori stranieri e suggerire al Governo Federale la politica in materia.

A questi due organismi rimetto la mia domanda.

Pino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere Segni Malan 8 vvvv del: 27-IX-70

Il Comitato d'Intesa al governo italiano e a quello svizzero

**Al ministro degli Esteri
on. Aldo Moro**

Zurigo, 16 settembre 1970

Onorevole signor Ministro,

per esplicito mandato del Comitato Nazionale d'Intesa delle Associazioni Italiane degli emigrati in Svizzera, questa Segreteria rivolge al Governo italiano un pressante sollecito per avere una risposta alla domanda, già avanzata il 3 luglio 1970, con lettera all'on. Sottosegretario Alberto Bemporad, di partecipare cioè ai lavori della Commissione Mista per la revisione dell'Accordo italo-svizzero di Emigrazione.

Questa partecipazione il C.N.I. l'intende sia come diretta partecipazione alla fase preparatoria, sia come consultazione in qualità di esperti (Accordo di Emigrazione, Art. 22) ai lavori della Commissione Mista.

E' convinzione del C.N.I. che a questo importante appuntamento non possa mancare l'apporto diretto delle Associazioni degli emigrati, delle Organizzazioni sindacali dei due Paesi, dei Patronati, direttamente interessati all'esito delle trattative. Sarebbe infatti molto problematico e gravido di conseguenze per le sorti dell'emigrazione italiana in Svizzera se non venissero affrontati e avviati a soluzione i gravi problemi sul tappeto, quali: l'abolizione dello statuto giuridico dello stagionale, l'elaborazione e l'attuazione di una adeguata

politica culturale, lo studio delle reali prospettive d'insediamento nella società svizzera.

Modi e tempi per concretare la richiesta partecipazione potranno essere studiati di comune accordo. Fin d'ora il C.N.I. si dichiara disponibile in ogni momento.

In attesa, gradisca, signor ministro, i nostri più distinti saluti.

p. il Comitato Nazionale d'Intesa
La Segreteria

**All'onorevole
Consiglio federale**

Zurigo, 16 settembre 1970

Onorevole Consiglio Federale,

Il Comitato Nazionale d'Intesa, scaturito dal Convegno delle Associazioni Italiane, svoltosi a Lucerna dal 25 al 26 aprile u.s., valuta positivamente l'iniziativa del Consiglio Federale di costituire un Comitato Consultivo Federale per i problemi degli stranieri, presenti nella Confederazione.

Ritiene, infatti, che tale Comitato possa costituire un passo avanti verso l'avvio a soluzione dei numerosi, gravi problemi posti alla società svizzera e agli stessi Emigrati dalla presenza, nella Confederazione, di centinaia di migliaia di lavoratori stranieri.

Tra i problemi che sono in prima linea è certamente quello di estendere la collaborazione, già operante nel campo economico e della produzione, a tutti i campi del vivere civile. E' necessario per questo promuovere ogni forma possibile di contatto, alla ricerca di soluzioni valide dei comuni problemi.

In tal senso il C.N.I., rappresentante qualificato delle Associazioni Italiane in Svizzera, è pienamente disponibile.

Tale sua disponibilità troverebbe un'adeguata espressione se il Consiglio Federale chiamasse una sua rappresentanza a far parte del 'Comitato Consultivo Federale o se detto Comitato, nell'ipotesi non fosse possibile una sua diretta partecipazione al Comitato Federale, si premurasse di tenersi in costante contatto di consultazione con i rappresentanti degli emigrati. Vogliate gradire, con l'occasione, i nostri più distinti saluti.

p. il Comitato Nazionale d'Intesa
la Segreteria

f.to Zannier, Di Bernardo, Zancan, Melillo, Becalossi

Il Comitato Nazionale d'Intesa invita le Associazioni, i Patronati, gli Enti e Gruppi di Emigrati ad appoggiare la sua presa di posizione nel modo che essi ritengono più efficace per il raggiungimento del comune obiettivo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA, A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Governo Segli Halvami* *Serie* del: *27. IX 70*

Il pericolo più grave

Sugli incontri della Commissione italo-svizzera per la revisione degli accordi di emigrazione, è già stato detto molto. Lo sanno i nostri lettori, lo sanno i sindacalisti, lo sanno i membri delle federazioni e delle associazioni di emigrazione in Svizzera e in Italia; forse non lo sa l'opinione pubblica italiana, ma questo è un altro discorso.

E' stato detto quanto basta perchè anche coloro che siederanno ai tavoli della discussione siano consapevoli della intensa e struggente attesa maturatasi negli ambienti dell'emigrazione, attesa tanto più giustificata quanto sono di importanza capitale i temi sottoposti alla loro attenzione.

★

Si tratta non di quisquiglie o di aspetti marginali, ma di problemi essenziali che toccano la dignità umana dei lavoratori emigrati. Quando diciamo: abolizione dello statuto giuridico degli stagionali, studio delle reali prospettive per l'inserimento degli emigrati nella realtà sociale del Paese ospitante, elaborazione di una politica culturale, e altre cose di questo genere, non enunciamo formule teoriche, ma estremamente concrete, che coinvolgono i diritti umani fondamentali, quelli che la società moderna annovera tra le sue conquiste fin dalla rivoluzione francese, e cioè libertà di lavorare, di sposarsi, di vivere con la moglie e i figli, di dare a questi figli un'istruzione e un'educazione, di comportarsi da cittadini su un piano di uguaglianza e di essere considerati tali.

Da questo punto di vista le lacune contenute nel trattato bilaterale tra la Svizzera e l'Italia entrato in vigore nel 1965, sono macroscopiche. E sono venute subito alla ribalta, in quei mesi inquieti che segnarono uno dei capitoli più tristi per gli italiani in Svizzera, e sono apparse nelle loro vere dimensioni durante l'esperienza di questi cinque anni.

La richiesta di soluzioni radicali, prima che essere negli uomini, è nelle cose, nelle disumane situazioni cioè che l'accordo non risolve, anzi favorisce ed incoraggia.

★

La mole dei problemi riuscirà a scoraggiare gli interlocutori? E' il nostro timore. Un timore, intendiamoci, non fondato sulla conoscenza di qualche speciale notizia, ma dedotto dal clima che stiamo respirando e dalla storia incandescente dell'accordo stesso.

Quando cose gravi battono sul quadrante, la tentazione immediata è di ripiegare sugli aspetti più facili: una

o più dichiarazioni generali che non costano nulla a nessuno, l'interpretazione di questa o di quella clausola, la spiegazione dell'uno o dell'altro articolo.

Speriamo che ciò non avvenga nelle conversazioni romane. Ma, se avvenisse, la delusione tra gli emigrati italiani sarebbe immensa. Essi vedrebbero fallire dopo tanta attesa aspirazioni più che legittime e si vedrebbero una volta di più trascurati e rinnegati dalla Madre Patria.

Ma la paventata eventualità non gioverebbe neppure alla Svizzera. I problemi, una o più volte dilazionati, non cessano di far sentire tutto il loro peso; col passare del tempo acquistano dimensioni più vaste, si complicano maggiormente e prima o poi chiedono di essere incanalati sulla via delle soluzioni definitive. Se oggi la situazione è difficile, domani lo sarà senz'altro molto di più.

Certo: sulla bilancia pesa l'ombra del 7 giugno con la valanga di voti raccolti da Schwarzenbach. Ma, come molte espressioni della stessa opinione pubblica elvetica vanno continuamente rilevando, l'alternativa vera al cosiddetto anti-inforestieramento va ricercata in una politica immigratoria di chiaro e coraggioso orientamento umano.

Chiediamo soluzioni miracolistiche? Sicuramente no. Siamo anzi realisticamente consapevoli che non sarà facile arrivare neppure a soluzioni immediate. La posta in gioco — ripetiamolo — è molto grave, e ciò che importa non è neppure di fare presto, ma soprattutto di fare bene. Le riunioni della commissione mista hanno davanti a sé un compito enorme. E ciò implica la necessità di dedicare ai temi sul tappeto tutto il tempo necessario al loro approfondimento per individuare le soluzioni basilari e cominciare a metterle in moto.

Diversamente si resterebbe su un terreno disumano, e questa è un'ipotesi impensabile: nulla si logora e si corrode se non entro la corrente del disumano.

Giulio Nicolini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Prima

del:

24. IX. 45

Tripoli rifiuta la mediazione della Somalia per gli italiani

TRIPOLI, 26 — Il Governo di Tripoli ha rifiutato oggi un'offerta di mediazione da parte della Somalia per le controversie tra Libia ed Italia sul problema dei cittadini italiani. L'offerta di mediazione era stata presentata al Ministro degli Interni libico e membro del Consiglio Rivoluzionario, maggiore Abdul Muni'n Al-Huni, da parte dell'ambasciatore somalo a Roma, Mohamed Said Samantar, venuto appositamente a Tripoli per discutere con i libici del problema italiano. Un portavoce libico ha detto che il Ministro degli Interni, nel ringraziare l'ambasciatore per l'offerta della Somalia, ha dovuto « rifiutare ogni forma di mediazione in quanto ritiene molto più utili e fruttuosi i colloqui diretti tra l'Italia e la Libia ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Pravda

del:

24. IX. 45

Tripoli rifiuta la mediazione della Somalia per gli italiani

TRIPOLI, 26 — Il Governo di Tripoli ha rifiutato oggi un'offerta di mediazione da parte della Somalia per le controversie tra Libia ed Italia sul problema dei cittadini italiani. L'offerta di mediazione era stata presentata al Ministro degli Interni libico e membro del Consiglio Rivoluzionario, maggiore Abdul Muni'n Al-Huni, da parte dell'ambasciatore somalo a Roma, Mohamed Said Samantar, venuto appositamente a Tripoli per discutere con i libici del problema italiano. Un portavoce libico ha detto che il Ministro degli Interni, nel ringraziare l'ambasciatore per l'offerta della Somalia, ha dovuto « rifiutare ogni forma di mediazione in quanto ritiene molto più utili e fruttuosi i colloqui diretti tra l'Italia e la Libia ».

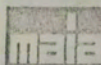


Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Messaggero di: Roma del: 27. IX. 40



macchine
scritte
automatiche



CATERPILLAR
MACCHINE PER LAVORI AGRICOLI

ASSUME

PROFUGHI LIBIA

PER LE PROPRIE FILIALI CENTRO MERIDIONALI ED INSULARI.
SI ACCETTANO DOMANDE SOLO SE INVIATE PER POSTA A:
MAIA - Ufficio Personale - VIA NOMENTANA, 995 — 00137 ROMA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 27-IX-40

DOPO ANNI DI LOTTE E DI SACRIFICI

SPESI PER UNA SANA MISSIONE DI CIVILTÀ E PROGRESSO

Privi di tutela anche in Egitto gli interessi dei nostri emigrati

Una tortuosa ed insoddisfacente risposta del Sottosegretario per gli affari esteri ad una precisa interrogazione dell'on. Servello - Consentito ad ogni connazionale che rimpatria il trasferimento di soltanto 5.000 lire egiziane

A proposito delle numerose questioni finanziarie tra l'Egitto e l'Italia, l'on. Franco Servello aveva presentato un'interrogazione al Ministro degli Affari Esteri per conoscere quali risultati fossero stati raggiunti dalla delegazione italiana incaricata di trattare l'argomento.

Inoltre sempre nella stessa

interrogazione si chiedeva se fossero state raggiunte intese relative agli indennizzi a favore delle migliaia di italiani che oltre a ogni sorta di persecuzione avevano patito anche l'espropriazione dei loro beni.

Con una lunga ed esauriente lettera ha risposto il Sottosegretario di Stato per gli Esteri Mario Pedini.

Per quanto riguarda i lavori della commissione mista italo-egiziana (riunione al Cairo dal 12 al 26 gennaio c.a.) il Sottosegretario di Stato ha fatto sapere gli intendimenti seguiti dalla nostra delegazione che ha sviluppato i propri lavori in due direzioni: la prima sotto forma di controllo, da parte della nostra Ambasciata, sugli iter delle pratiche stesse e la seconda cercando che le somme accreditate a titolo di indennizzo non risentissero degli squilibri esistenti nell'utilizzo dei sottoconti "Merci" e "Turismo" dato che le stesse somme sono accreditate sul "conto speciale".

Secondo l'on. Pedini i grandi risultati raggiunti

sarebbero quelli concernenti «un impegno da parte egiziana per una definizione in tempo ragionevolmente breve di tutti i casi in sofferenza» e il rilascio della documentazione mancante.

Sempre secondo il Sottosegretario per gli Affari Esteri si sarebbe ottenuto lo scopo di raggiungere «il trasferimento "una tantum" al conto M che non ha difficoltà di utilizzo, del saldo del conto T al 31 dicembre 1969 (293 mila dollari) somma che potrà pertanto venir distribuita pro quota agli aventi diritto al tasso di cambio ufficiale».

Circa il problema di un risarcimento per le perdite materiali, sempre secondo il Sottosegretario Pedini, «la questione non può far parte di un contenzioso internazionale tra l'Italia e la RAU in quanto la materia è stata a suo tempo regolata dall'accordo tra i due paesi sulle riparazioni di guerra firmato a Parigi il 20 settembre 1946».

Nel campo assistenziale ai nostri connazionali colpiti dalle misure restrittive, sempre secondo Pedini, sarebbero stati ottenuti risultati apprezzabili, che hanno garantito ai nostri connazionali: «il diritto al trasferimento in caso di rimpatrio dei propri averi

liquidi fino a un massimo di lire egiziane 5.000 per nucleo familiare, oltre a lire egiziane 15.000 per ciascun membro della famiglia titolare di proprio conto bancario; il diritto al risarcimento del 65% del valore dei beni sequestrati, nazionalizzati o comunque avocati dallo Stato in base alle leggi interne egiziane; il diritto al risarcimento per alcune categorie di cittadini italiani colpiti dai provvedimenti della riforma agraria egiziana».

sione Mario Gambetta, in rappresentanza del Capo di Stato Maggiore della Marina ha ispezionato all'arrivo le Unità. Il «Vespucci» ed il «S. Giorgio», partiti da Livorno il 26 luglio hanno visitato Paesi del Mediterraneo Occidentale, del Nord-Africa e Paesi del Nord-Europa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d' Italia di: Roma del: 27-IX-40

ARRIVATI A NAPOLI ALTRI QUATTROCENTO CONNAZIONALI

Saliti ad oltre novemila i profughi tornati dalla Libia

Una delegazione di profughi alloggiati alle Fraschette di Alatri guidata dai dirigenti del Movimento Sociale e della CISNAL dal Prefetto di Frosinone

NAPOLI, 26.

Altri 433 profughi italiani dalla Libia sono giunti stamane a Napoli con la motonave « Calabria » della Tirrenia, salpata da Tripoli l'altro giorno.

A bordo della motonave erano stati imbarcati nel porto libico 135 automobili e molti colli con indumenti e masserizie varie appartenenti a profughi già rimpatriati nei giorni scorsi.

I connazionali giunti stamane sono stati avviati ai « centri » di raccolta dopo aver ricevuto l'assistenza dai funzionari del « Centro Emigrazione » di Napoli.

E' salito ad oltre 9.000 il numero dei connazionali rimpatriati dalla Libia dopo la confisca dei loro beni.

Il Ministero degli Affari Esteri ha comunicato intanto che i docenti di ruolo in servizio nelle scuole italiane statali in Libia che si siano allontanati dalla

sede senza lasciare il proprio recapito in Italia al Consolato Generale in Tripoli o al Ministero stesso debbono comunicarlo telefonicamente entro il 28 settembre al Ministero stesso - D.G.R.C. Ufficio Scuole.

Una delegazione di profughi dalla Libia attualmente alloggiati al campo di raccolta delle Fraschette di Alatri, guidata dal segretario provinciale della CISNAL, Quattrociochi, e dal capogruppo del MSI al Comune, Tofani, è stata ricevuta dal Prefetto di Frosinone.

Il motivo dell'incontro è stato determinato dalle preoccupazioni che derivano dalla chiusura, entro tre mesi, secondo quanto stabilito dal decreto legislativo del 28 agosto, di tutti i campi profughi.

Infatti mentre sulla carta si afferma che tale provvedimento è dettato dalla necessità di favorire l'inserimento dei profughi nel contesto dell'attività produttiva in realtà mentre il tempo scorre veloce non si stanno adottando misure adeguate per favorire tale inserimento.

La delegazione ha fatto presente al Prefetto lo stato d'animo dei profughi i quali non chiedono che la possibilità di poter trovare un lavoro stabile e duraturo e non alibitorio. Finora invece gli italiani espulsi dal governo rivoluzionario libico dopo essere stati rapinati in Libia corrono il rischio di essere sfrattati dai centri di raccolta e di rimanere sul lastrico perché privi di un alloggio e di un lavoro adeguato.

La delegazione ha anche fatto presente le necessità e la situazione di difficoltà in cui si trovano gli anziani e i bambini.

Il Prefetto di Frosinone ha dato assicurazioni affinché i vari problemi che affliggono gli sfortunati connazionali trovino adeguata soluzione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Monum

del:

24. IX. 40

Rientrati altri profughi dalla Libia

Napoli, 26 settembre

Altri quattrocentotrentatré profughi italiani dalla Libia sono giunti stamane a Napoli con la motonave « Calabria » della Tirrenia proveniente da Tripoli.

A bordo della motonave erano stati imbarcati nel porto libico 135 automobili e molti colli con indumenti e masserizie varie appartenenti a profughi già rimpatriati nei giorni scorsi. I connazionali giunti stamane sono stati avviati ai « centri » di raccolta dopo avere ricevuto l'assistenza dai funzionari del « Centro emigrazione » di Napoli.

E' salito ad oltre novemila il numero dei connazionali rimpatriati dalla Libia dopo la confisca dei loro beni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giornale

di:

Milano

del:

27. IX. 40

1.
la
di
3-
2-
1-
1-
1-
1-
1-

Altri italiani rientrano dalla Libia

NAPOLI, 26 settembre

Altri 433 profughi italiani dalla Libia sono giunti stamane a Napoli con la motonave « Calabria » proveniente da Tripoli.

A bordo della motonave erano imbarcate anche 135 automobili e molti colli con indumenti e masserizie appartenenti ai profughi già rimpatriati nei giorni scorsi.

Sale così a oltre nove mila il numero dei connazionali rimpatriati dalla Libia dopo la confisca dei loro beni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Roma

di:

Kapsh

del:

27. IX. 46

**UN AVVISO AI DOCENTI
RIMPATRIATI DALLA LIBIA**

ROMA, 27

Il ministero degli Affari Esteri comunica che i docenti di ruolo in servizio nelle scuole italiane statali in Libia che si siano allontanati dalla sede senza lasciare il proprio recapito in Italia al Consolato generale di Tripoli o al Ministero stesso sono pregati di comunicarlo telegraficamente entro il 28 c.m. al predetto ministero, D.G.R.C. Ufficio Scuole.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Cronaca

di: *Milano* del: *24. IX. 90*

LE JOURNAL DE GENEVE

L'ombra di Schwarzenbach

L'ombra di James Schwarzenbach graverà sui negoziati italo-svizzeri che inizieranno il 29 settembre a Roma. Questo perché se il voto del 7 giugno ha impedito che un articolo assurdo sia inserito nella Costituzione, non ha del pari risolto il problema della mano d'opera straniera. E, contrariamente a quanto credono certi spiriti dottrinari, la situazione si evolve assai rapidamente. Certamente nessuna statistica di carattere globale è disponibile a sostegno del dibattito. Ma già fin d'ora grida d'allarme da parte del padronato tendono a flettere un poco la volontà politica di frenare l'immigrazione. E' necessario allora rivedere le severe misure adottate dal Consiglio federale lo scorso marzo? E' necessario ammorbidire, d'altra parte, i limiti assai rigidi relativi all'ingresso dei lavoratori stagionali? Ricordiamo a questo proposito il comunicato diffuso la sera del 7 giugno stesso dalla Società svizzera degli albergatori, che affermava la necessità di stabilizzare il numero dei lavoratori stranieri, pur riconoscendo che sarebbero sorte grosse difficoltà di personale.

Tre mesi più tardi l'ottimismo relativo degli albergatori è singolarmente diminuito. Tutto avviene come se la Svizzera abbia un poco perduto la sua reputazione di « vitello d'oro » nell'attrarre mano d'opera straniera a prezzi accessibili. E gli strascichi psicologici della campagna elettorale della primavera non spiegano tutto. Senza dubbio il riflesso della paura ha avuto il suo gioco per molti lavoratori stranieri. Ma, allo stesso tempo, la nostra competitività sul mercato del lavoro ha perduto terreno rispetto a quella dei nostri vicini. Con o senza Schwarzenbach, la situazione rimane tesa e non si risolverà molto rapidamente.

E' in questo contesto che va posta la petizione indirizzata recentemente al ministro degli Esteri italiano e al presidente della Confederazione elvetica dalla commissione di fabbrica delle Charmilles. Gli operai propongono rimedi radicali: suggeriscono di abolire lo statuto degli

stagionali, di accordare agli stranieri i diritti civili a livello comunale, di facilitare la riunione delle famiglie, di facilitare la naturalizzazione e di liberalizzare la circolazione della mano d'opera straniera. In definitiva prendono il toro per le corna per giungere alla soluzione del problema senza inutili giravolte.

Queste richieste non sono affatto prive di buon senso. Esse si ispirano ad una preoccupazione umana rispettabilissima, che stimolerà la riflessione. Ma l'economia svizzera non può accontentarsi, per il momento, di lavoratori stranieri desiderosi di stabilirsi definitivamente nel Paese. Inoltre, come non riconoscere che le strutture necessarie ad accogliere questi lavoratori (scuole, alloggi, ospedali), non permettono di prevedere la possibilità di riunire definitivamente gruppi familiari in un futuro prossimo?

Tuttavia la legge della necessità immediata non deve impedire ai nostri responsabili di concepire (finalmente) una politica a lungo termine, che si baserà evidentemente sui postulati della commissione operaia citata.

Criteri unanimi e vantaggi economici potranno allora procedere di pari passo; allorché il mercato del lavoro si sarà stabilizzato, e allorché né il pericolo della penuria né quello della sovrabbondanza ci angustieranno più, la libera circolazione all'interno della Confederazione sarà possibile. Ma fino a quanto l'esistenza sociale del cittadino svizzero poggerà più su un riflesso di difesa che su un sentimento di solidarietà, le condizioni della Svizzera alla conclusione di un nuovo accordo non si addolciranno affatto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giornale

di:

Riforma

del:

27. IX. 40

PROTESTE A LOCARNO

Pesca troppo il siciliano in Svizzera

Lo fa per lucro, è l'accusa.
«E' solo un hobby», ribatte

LUGANO, 26 settembre

Guerra fredda sulle acque del Verbano tra un professore siciliano e i pescatori locarnesi. Alla origine della singolare vertenza è l'attività che il professor Francesco Cioccolo, 53 anni, docente d'italiano, latino e storia al ginnasio di Locarno, svolge fuori della scuola. L'insegnante siciliano dedica il suo tempo libero alla pesca sia con la lenza, sia con le reti. Ma i pescatori professionisti non intendono tollerare l'attività del collega che, catturando, così affermano essi, copiosi quantitativi di pesce fa concorrenza sleale a coloro per i quali la pesca rappresenta l'unica fonte di guadagno.

Stando a un esposto che le diverse società dei pescatori hanno inoltrato al Consiglio di Stato, ossia la governo del Cantone Ticino, il professor Cioccolo, attraverso la sua attività di pescatore, conseguirebbe un provento annuo di 50 mila franchi, oltre 7 milioni di lire. Il mercato, si legge nell'esposto, è condizionato da questo professore il quale pratica prezzi che sono del 50 per cento inferiori a quelli normalmente richiesti.

A credere insomma ai pescatori del Locarnese, il professore sarebbe riuscito più volte a incassare oltre mille franchi al giorno. «Tutte calunnie e angherie» ribatte il professor Cioccolo. «La mia attività di pesca non è lucrativa, ma è sempre stata mantenuta nei termini sportivi. Fino al maggio di quest'anno, ad esempio, non ho pescato. Qualche uscita sporadica in maggio, nelle ore del sabato e della domenica, con un bottino inferiore a qualsiasi previsione. I pescatori sono mossi non altro che dall'invidia».

Intanto, il Consiglio di Stato, cioè la suprema autorità del Cantone Ticino, ha ordinato l'apertura di un'inchiesta sul caso



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Corriere della Sera* di: *Milano* del: *28.11.40*

REFERENDUM POPOLARE

Respinto dagli svizzeri «il diritto all'alloggio»

Bocciato di stretta misura (quindicimila voti) il progetto per la costruzione di case a basso prezzo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 27 settembre.

Gli svizzeri hanno respinto di stretta misura, oggi, una legge che impegnava il governo federale a garantire un alloggio a prezzo conveniente alle famiglie meno abbienti. La legge, se accettata, avrebbe anche permesso a Berna di intervenire in quei cantoni dove esiste penuria di alloggi, annullando disdette non giustamente motivate e abbassando i prezzi d'affitto troppo elevati. L'iniziativa, lanciata da un comitato apartitico a Losanna e Ginevra, dove la mancanza di appartamenti è

particolarmente grave, ancora una volta ha dimostrato, dopo il pericoloso test sugli stranieri di Schwarzenbach, che esiste una frattura tra potere politico e popolazione su alcuni problemi di fondo.

Il parlamento federale aveva infatti bocciato a suo tempo a grande maggioranza il progetto di legge, mentre il responso del popolo per poco non è stato favorevole: 344 mila votanti hanno infatti accettato l'iniziativa, mentre 359 mila l'hanno respinta. La frattura è apparsa molto più evidente nei cantoni della Svizzera francese e del Ticino, che si sono schierati a favore del progetto (soltanto il Vallese l'ha respinto, ma con uno scarto di soli settecento voti). Nella Svizzera tedesca i partigiani dell'iniziativa, definita «del diritto all'alloggio», sono stati numerosi soprattutto nelle grandi città come Zurigo, Berna e Basilea

Gli avversari dell'iniziativa parlavano di dirigismo dello Stato e avevano trovato un insperato alleato nello stesso governo federale che si dichiarava contrario al progetto e proponeva una politica più prudente di sovvenzioni destinate agli alloggi popolari. Dal canto loro i sostenitori del progetto facevano notare il crescente malessere per la situazione nel campo degli alloggi, sottolineando che negli ultimi quattro anni gli affitti sono rincarati del trentadue per cento. Non bastano a consolare gli svizzeri dati statistici che rivelano come la confederazione sia proporzionalmente in testa alla graduatoria della produzione di case con dieci nuove abitazioni l'anno ogni mille abitanti, seguita da Francia (otto abitazioni), Stati Uniti (7,4) e Italia (sette). E' possibile infatti che sullo slancio di questa iniziativa altre ne verranno alla luce se il governo federale non appoggerà più risolutamente le rivendicazioni degli inquilini.

Una grande catena di magazzini della Svizzera tedesca sta già raccogliendo firme per un progetto di legge che impegnerebbe le grandi industrie della Confederazione a finanziare la costruzione degli alloggi concedendo ipoteche fino al novanta per cento con interessi minimi. Annualmente dovrebbero essere devoluti a questo fondo di sovvenzioni oltre un miliardo e mezzo di franchi, raccolti soprattutto mediante trattenute sulle esportazioni.

Il progetto, che impegnerebbe per uno scopo sociale il grosso capitale elvetico, potrebbe raccogliere grandi consensi popolari se il governo di Berna non riuscirà a ridurre i motivi di malcontento negli agglomerati urbani. Il popolo svizzero si è pronunciato oggi anche su un altro problema meno scottante: si trattava infatti di approvare un nuovo articolo costituzionale per la ginnastica e lo sport. Tutti i cantoni e la maggioranza della popolazione hanno accettato il progetto che conferisce alle autorità federali nuovi strumenti per diffondere la cultura fisica e le attività sportive.

Mario Barino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Roma

del:

28-IX-40

Gli svizzeri respingono ogni ingerenza dello Stato sulla casa

GINEVRA, 27 — Gli svizzeri non vogliono che lo Stato assuma una parte preponderante negli affari cantonali sulla questione degli alloggi, facendo proprio un settore che ora dipende in gran parte dall'iniziativa privata. Questa la conclusione che si trae dall'odierna votazione federale sull'iniziativa popolare per il diritto dell'alloggio, respinta dalla maggioranza degli elettori e dei cantoni. Lanciata dal «Movimento popolare delle famiglie» e sostenuta dai partiti di sinistra e dai sindacati, l'iniziativa proponeva infatti di affidare alla Confederazione, attraverso l'inserimento nella Costituzione di un nuovo articolo, il compito di prendere le misure necessarie per assicurare ad ogni famiglia un'abitazione adeguata ai propri bisogni e ad un costo non superiore alle rispettive possibilità finanziarie, nonché le misure atte a proteggere il locatario contro le disdette ingiustificate del contratto di affitto.

(
a
c
e
e
f